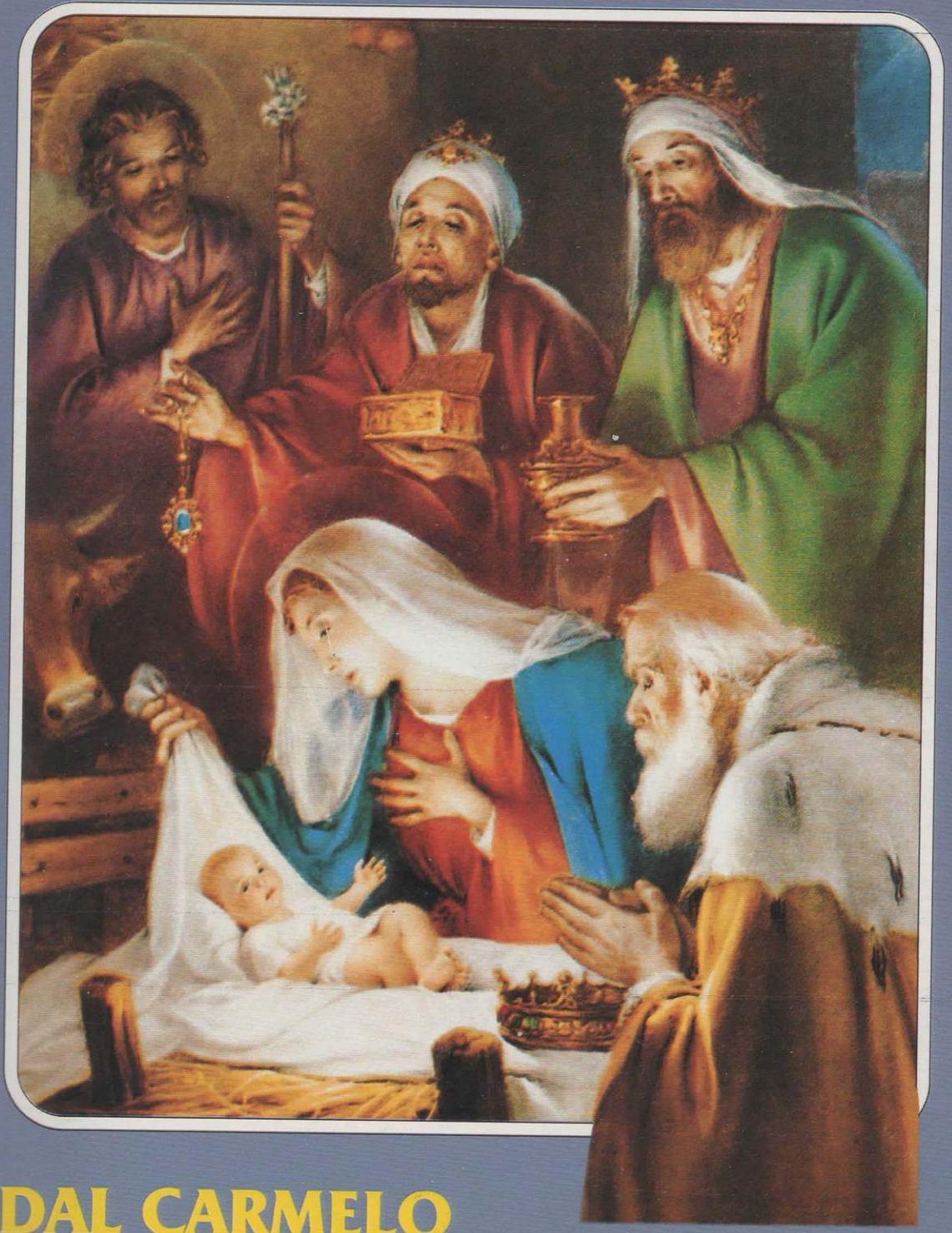
LA SANTA CROCIATA

IN ONORE DI SAN GIUSEPPE

Nell'interno, a pag. 15:

GIOVANNI PAOLO II DALLA PARTE DEGLI INDIOS



A pag. 11:

DAL CARMELO "SAN GIUSEPPE" DI PRAGA



LA SANTA CROCIATA

IN ONORE DI SAN GIUSEPPE
Periodico della "Pia Unione del Transito di San Giuseppe" per l'apostolato a favore dei morenti.

Direttore: Don EZIO COVA S. C.
Collaboratori: A. Bocchini, R. Borghesi, L. Carini Alimandi, M. Carrera, E. Cova, A. Giannini, G. Angiolino, D. Volpi, A. Corbetta
Impaginazione: M. Moscatello, L. Nada, D. Sacchetto
Redazione: Via B. Telesio 4/B - 00195 Roma
Telefono 06/372.31.98 - 06/380.555

N. 1 - GENNAIO 1993

2 Maria madre di Dio
Angelo Corbetta

5 Le dieci parole: non rubare
Lia Carini Alimandi

8 Guglielmo De Castro
Domenico Volpi

11 Una testimonianza e un'invocazione di aiuto

15 Dalla parte degli Indios
R. Borghesi

20 L'Italia a San Giuseppe
A. M. Bocchini

22 Un San Giuseppe per due parrocchie
A. M. B.

23 I santi del mese
a cura di R. Borghesi

26 San Giuseppe nei presepi di Caltagirone
Gennaro Angiolino

29 Le pagine della Riconoscenza

31 Nella famiglia di San Giuseppe

IN COPERTINA: **L'adorazione dei Re Magi. Gli auspici e le speranze per il nuovo anno ci vengono ancora una volta dalla grotta di Betlemme, dove il Dio-Bambino ci parla di amore, di pace e di fraternità.**

Abbonamenti: Ordinario: L. 20.000; Estero: L. 30.000. Mensile: spedizione in abbonamento postale gr. III/70%, anno 77°. Imprimatur. Autorizzazione Tribunale di Roma n. 5654 del 14.2.1957. CCP n. 413005. Stampa: Società San Paolo Gruppo Periodici s.r.l. - Alba (CN).

Periodico iscritto all'Unione Stampa Periodica Italiana.

1° gennaio

MARIA MADRE DI DIO

Tutto ha avuto inizio in una grotta.

Dio compie le sue opere meravigliose sempre nell'umiltà più sconcertante. Progetta un essere che gli assomigli, che sia sua immagine e somiglianza, ne delinea la sagoma, vi soffia il suo Spirito vitale e l'uomo è fatto. La creazione ha il suo vertice.

Ma il meraviglioso, arcano progetto di amicizia viene in breve manomesso, e l'uomo, caduto nell'inganno del maligno, si ritrova a respirare la polvere di quella terra da cui fu tratto.

Tutto pare irrimediabilmente perduto.

Dio onnipotente annuncia la nuova creazione: "*Io porrò inimicizia tra te e la donna, tra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le in dierai il calcagno*" (Gen. 3,15

La profezia si compie nel greto di una grotta, in seno a terra. Questa volta a corrisp dergli è una creatura tutta condo il cuore divino: Maria Nazareth.

Da tanto tempo, anzi d l'eternità, dalla profondità de sua Sapienza sarebbe stata s madre: Dio ti ha scelta, o Ma per fare di Sé l'UOMO. È st un fidanzamento lungo, qu impercettibile, tanto è dolce umile l'azione amante di D nelle sue creature.

Per te e in te l'Amore è st particolare, unico, irripetibi Tu sei MARIA !

Buon Anno

A Voi tutti, carissimi Associati!
Auguri di pace e di felicità. La pace e la gioia sono un dono di Dio a noi elargiti in Cristo nostra pace. Ma non ci può essere vera pace e vera gioia se non in Cristo conosciuto, amato e seguìto.

Ciò vuol dire che questi beni sono legati all'impegno continuo nel compiere il proprio dovere, nel rispetto della legge del Signore e nell'amore verso il nostro prossimo, a cominciare da coloro che ci sono più vicini fino all'ultimaa creatura sofferente e abbandonata che noi dovessimo incontrare sulla nostra strada.

Possedere e diffondere pace e felicità vuol dire amare sempre di più Dio e il nostro prossimo e lavorare sul serio per la propria perfetta realizzazione. Per questo i Santi furono degli autentici portatori di pace e di serenità.

In questo senso ci è caro rivolgere a Voi tutti i nostri Auguri di BUON ANNO!

Il Direttore

Il Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe ha pensato a te con amore di predilezione, desiderata e voluta, ha soffuso tutto il tuo essere di grazia verginale, una umiliazione, un obbrobrio per il tuo tempo, ma non per l'Onnipotente, che avrebbe fatto della tua integrale e personale disponibilità la culla per accogliere il frutto di una maternità ricca di inesauribili benedizioni per ogni uomo sulla terra.

Maria, condotta dallo Spirito a donarti al Tuo Signore, hai tuttavia accettato il matrimonio con Giuseppe, come un segno misterioso della volontà divina, che sempre e tutto predispone per il bene e la salvezza dell'uomo.

Sarà l'Angelo a dirti che sarai Madre e Vergine nello stesso tempo. Imprevedibilmente la luce di quella parola divina inonda il tuo essere, prendi coscienza della ragione dell'orientamento profondo della tua esistenza. Sarai Madre di Gesù, come te votato alla verginità, perché deve essere segno e immagine dell'amore incondizionato del Padre.

Ora il tuo cuore torna ai sereni palpiti di un abbandono filiale alla volontà del Cielo.

Dio sposa l'umanità nella verginità di Maria. Il frutto di quel grembo lo proclamerà per sempre nel sacrificio redentore.



SI RIVELA NEL TEMPO

Quel Figlio, tanto atteso dalle generazioni antiche, lasciate le realtà invisibili ed eterne, entra nel visibile e si manifesta alle genti. Gesù nasce "nei giorni del re Erode" (Mt. 2,1), si immerge nel tempo e nella storia dell'universo, che in vista di Lui fu creato.

Questa è la volontà di suo Padre, che l'ha mandato, il cibo di cui si nutrirà nel corso della sua esistenza terrena, questa è la via da percorrere per portare la salvezza a tutto l'uomo.

E come ogni creatura umana, ha bisogno anche del tempo per realizzare il progetto di umanità nuova: "*Gesù cresceva in sapienza e statura e grazia presso Dio e gli uomini*", così l'evangelista Luca riassume e sintetizza il processo dinamico della vita umana dell'Unigenito. Il Figlio di Dio condivide tutti gli indugi che ogni normale maturazione umana esige. È pienamente uomo.

Il tempo per Gesù non è qualcosa di insignificante o di evanescente, e fortunatamente non è tutta la consistenza dell'uomo. Collocato in esso, è tuttavia chiamato a trascenderlo e ad entrare nell'eternità.

Il tempo ha valore in rapporto all'uomo. Questi, nella sua apparente contingenza, ha un valore assoluto, e quando la realizzazione del suo progetto sarà completa, è destinato a lasciarsi

alle spalle la dimensione del tempo, per acquisire la dimensione definitiva dell'eternità. Tutto questo per l'opera e per la grazia di Colui che la possiede come suo attributo essenziale, DIO.

L'esperienza del Figlio dell'Uomo, in tal senso, è emblematica: la nascita del Redentore è collocata dagli evangelisti nella pienezza dei tempi, ad indicare la centralità e la novità dell'evento rispetto alle diverse visuali elaborate dall'uomo nella sua lunga permanenza nel tempo e nello spazio. Nel momento della suprema offerta sulla croce, Gesù dirà: "Tutto è compiuto". Il tempo è stato strumento nelle mani del Figlio di Dio per la realizzazione di un progetto che è giunto al suo completamento nella vita stessa del Figlio e che da quel momento sarà destinato ad acquisire la dimensione dell'eternità: "Non è qui – nel tempo – è risorto"!

Per l'uomo il tempo è il prologo dell'eternità, prologo essenziale e decisivo, perché la condizione del nostro essere nell'eternità sarà quella che ci siamo meritata nel tempo.

Per il cristiano il tempo non è una delle catene che tengono l'anima prigioniera del corpo, ma una sua dimensione essenziale per la vita presente e condizione indispensabile per il suo ingresso nell'eternità.

L'uomo contemporaneo, smarrito in un deserto culturale sterminato, ha perso il senso e la misura del tempo, e ignorando il suo immenso valore, lo butta via, lo spreca, lo sperpera insensatamente ovunque: sul posto di lavoro, non lavorando; a scuola; non imparando; nei luoghi di riposo o di divertimento, dedicandosi a sollievi e a divertimenti dannosi alla salute dell'anima e del corpo.

Un dono così generoso della Provvidenza divina viene sperperato e sotterrato. Siamo chiamati a farlo fruttare al massimo per noi e per gli altri.

PER LA PACE DELL'UOMO

A Betlemme la grotta della natività risplende di luce e un augurio soprannaturale viene dato all'umanità: PACE in terra agli uomini di buona volontà.

La Pace, realtà più ambita dall'uomo, desiderata dal più profondo del suo essere, ora viene donata nella umana fragilità di quel bimbo, Figlio dell'Altissimo. L'annuncio celeste di pace è soprattutto per Lui, in Lui e da Lui. Cresciuto in sapienza, età e grazia, disporrà la sua volontà a compiere in tutto il disegno d'amore del Padre.

Una vita vissuta in perfetto olocausto fino alla crocifissione. Tutto per lenire le piaghe morali e fisiche dell'uomo povero, solo, abbandonato, deluso, senza salvezza.

La pace che Dio offre all'umanità non è riducibile ad un "patto", che permetta in qualche modo la vita tranquilla; il tempo della pace non è dato nemmeno dall'assenza della guerra, che ancora tanto minaccia la terra.



"Come la luce del mattino dà vita e colore alla natura, così nella vita dell'uomo, il tempo usato bene lo trasforma e lo prepara alla luce dell'eternità".

La pace è per noi sinonimo di benessere nell'esistenza quotidiana. È uno stato di equilibrio nel quale l'uomo si rapporta armonicamente con la natura, con se stesso e i suoi simili, con Dio. Concretamente pensiamo alla pace come a benedizione, riposo, ricchezza, tranquillità, vita.

La inseguiamo nell'espressione di una vita fraterna: l'armonia della famiglia, il gruppo degli amici, la relazione significativa con quella persona che mi dà pace quando sono nell'affanno.

La pace è ciò che è bene in opposizione a ciò che è male e fa star male. Essa è dono fatto ai miti, perché essi sono costantemente protesi alla scelta del bene, sono i veri uomini di buona volontà.

Si ottiene la pace dell'essere mediante la preghiera fiduciosa, espressa più con il cuore che con le labbra, la si possiede veramente quando si hanno occhi per vedere le necessità e le sofferenze dei fratelli che incontriamo sul nostro cammino e nella coerenza del Vangelo sappiamo condividerne i dolori e le angosce, le gioie e le speranze.

Coscienti di vivere in un mondo di violenza e di sopraffazione, di avidità e di cattiveria, la fede nel Bimbo di Betlemme ci invita ad inserire la novità della non violenza, dell'amore e della pace come testimonianza di quello che sarebbe il mondo, se gli uomini accogliessero la novità del Regno di Dio e a questo si convertissero veramente.

La pace, come tutti i doni di Dio, come tutte le realtà autentiche a cui aspira instancabilmente l'uomo, scaturisce da un rifiuto dichiarato per il peccato personale e comunitario.

Gesù Cristo ha voluto liberamente affrontare il martirio perché la pace diventasse dono concreto e duraturo nel cuore di ogni uomo. Per questo, finché il peccato non è rifiutato e combattuto, finché il Signore non sarà venuto nell'ultimo giorno, la pace rimane un bene futuro, un dono già posseduto dall'uomo di "buona volontà", ma non ancora giunto a pienezza.

ANGELO CORBETTA



LE 10 PAROLE

7

Non rubare

L'IDOLO più affascinante. La tentazione del ricco e del povero. La fame che non sazia mai e lascia più affamati di prima: la fame aurea. Niente possiede tanto l'uomo quanto la brama di possedere. Corruzione di possesso, e per possedere di più si ricorre all'ingegno, alla frode, alla violenza al danneggiamento e all'usurpazione dei beni altrui. Ci si macchia di colpe e si compiono delitti. È stato sempre così, ma oggi la confusione è indescrivibile. Il mio è mio. Il tuo è nostro. Si riesce a risolvere equazioni con metodi tali che i calcoli non dovrebbero tornare, eppure... si fanno risultare "esatti". Mah! Pensare che tutto è di tutti, come credo fosse nella mente di Dio, quando creava questo meraviglioso mondo che un po' tutti abbiamo imbruttito, scompigliato, semidistrutto. Peccato grave? Altro che!

E prima di tutto, conseguenza di concezioni e ragionamenti sbagliati. Ciò accade ogni volta che non si sa trovare il giusto equilibrio e ci si piazza su posizioni estreme. Pensare che talvolta basta un po' di logica. La ricchezza è un male? La povertà è un bene? Vi sono stati, nella storia, secoli in cui la ricchezza è stata demonizzata, maledetta. Pensatori, filosofi, teologi, svisando involontariamente o di proposito il settimo Comandamento e la prima Beatitudine (mettendo nella dovuta luce la prima parte – Beati i poveri – hanno però dimenticato di dare rilievo al carattere spirituale della frase intera pronunciata da Gesù: «poveri di spirito») puntando sulla promessa: «perché di essi è il Regno dei cieli», sono venuti ad arbitrari e spicci accomodamenti. Dato che i poveri saranno beati lassù, è logico che stentino e patiscano quaggiù. Quanto ai ricchi, si preparino tutti alla dannazione, perché hanno quaggiù la ricompensa.

Solo che le cose non stanno così. Il Regno di Cristo deve instaurarsi fin da questa terra, nella giustizia e nella solidarietà umana: Gesù non ha mai detto ai poveri di soffrire, di arrangiarsi, anzi ha soccorso i poveri e ha confortato i ricchi. Se ha avuto per questi ultimi parole dure, è stato proprio per la loro durezza di cuore, li ha condannati per l'attaccamento ai loro beni e perché disprezzavano e affamavano i poveri. Infatti al redde rationem tutti saremo giudicati sulla carità (operata od omessa) verso i fratelli.

Ieri come oggi, a tutti gli uomini, e ai cristiani in particolare, viene rimproverato il lusso, il consumismo smodato; sono l'egoismo, l'edonismo e la ricchezza accumulata con tutti i mezzi a essere condannati, non la moderata possibilità economica di sopravvivenza. La povertà che diventa miseria non ha certo un impatto positivo nella società e influisce negativamente sul singolo, ponendolo nella necessità di ribellarsi, di farsi giustizia da sé, di rubare, di truffare, di arrangiarsi; e davanti alla tentazione non tutti riescono a resistere.

Agevolato dalla naturale disposizione all'incontentabilità, all'avidità insita nella parte meno nobile dell'animo umano, il povero, messo alle strette, nelle difficoltà – così come il capitalista, l'affarista, il padrone – erroneamente comincia a pensare che il fine giustifica i mezzi e, certo di essere creditore in confronto al datore di la-

TUO E MIO? NOSTRO!

voro che lo schiavizza e lo affama, e convinto che è la società a essere in debito verso di lui privandolo di quanto reputa suo diritto, si prende da sé quanto gli abbisogna; anzi, sul cattivo esempio di coloro che considera suoi sfruttatori, esige anche di più. Se vogliamo, umanamente e materialmente il ragionamento non fa una grinza. Ma i proprietari si troveranno danneggiati, con in più la responsabilità di aver provocato nei più deboli colpe gravi e anche gravissime mediante la trasgressione, appunto, al settimo Comandamento.

Chi è il ladro?

CHI non possiede nulla dipende totalmente dagli altri. Ma ogni individuo ha diritto a essere, almeno quanto basta, indipendente e libero, per realizzarsi e sviluppare la propria vita. È vero, non tutti hanno la fortuna o la capacità di possedere qualcosa; allora hanno diritto almeno ad essere trattati equamente da coloro che fortunati e capaci lo sono stati, e ora hanno nelle loro mani la responsabilità di preservare la loro proprietà e amministrarla in maniera che una legittima fetta ci sia anche per chi collabora per farla fruttare.

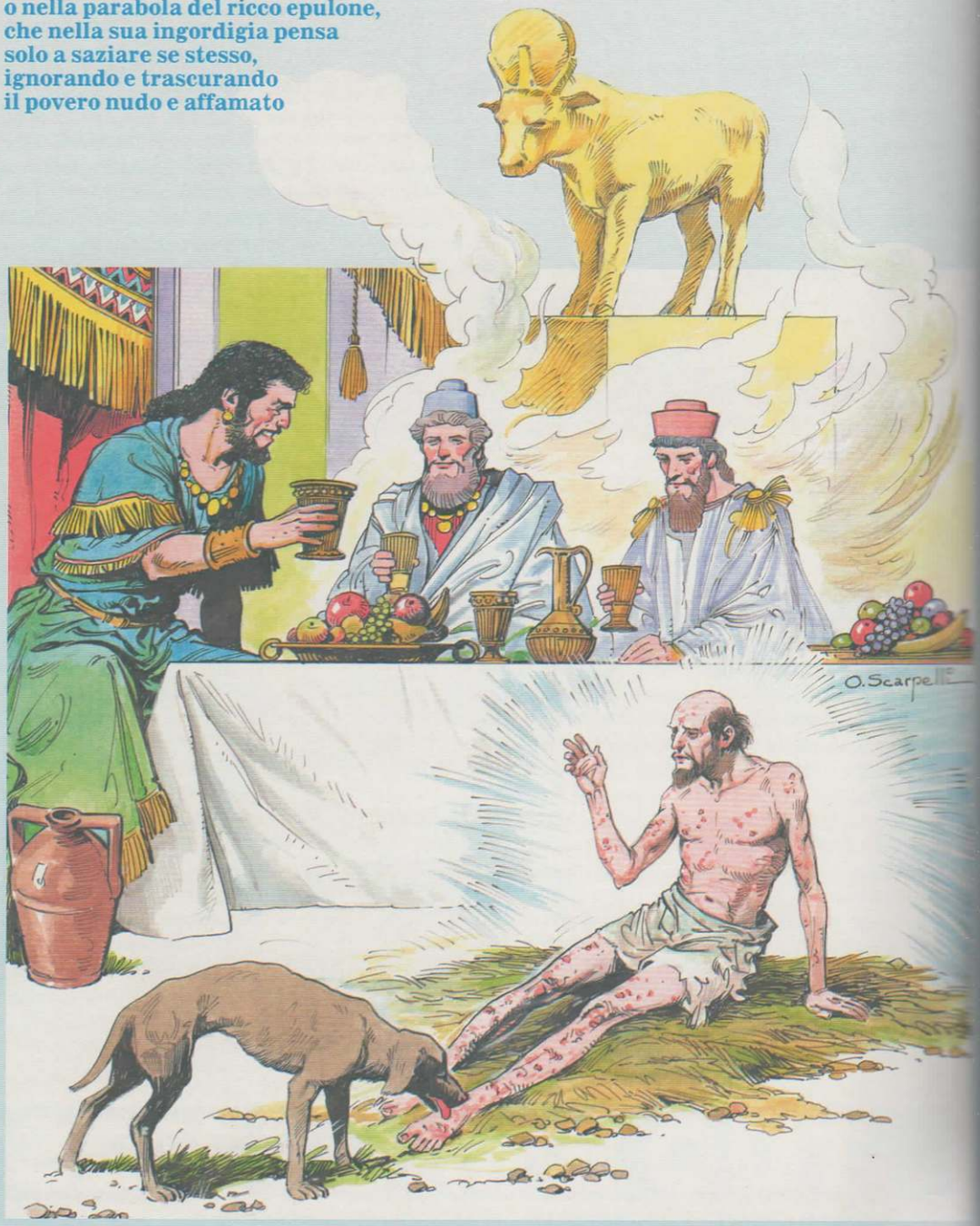
Infatti non è possibile eliminare ogni proprietà e condannare in blocco proprietari e datori di lavoro. La proprietà non è una fonte di ricchezza da far diventare acqua stagnante, putrida, inservibile; la ricchezza non serve per ostentare la propria fortuna e il proprio prestigio, né deve essere usata per darsi al lusso e al godimento. A meno che non sia male acquistata, la proprietà è il risultato di un'attività intensa, faticosa, costosa, che comporta doveri, pensieri, preoccupazioni, insonnie, iniziative, talvolta veri e propri lampi di genialità. E tutte queste cose non sono di tutti.

Chi vorrebbe essere nei panni di un capitalista? Io no! Se è disonesto, non ne parliamo proprio... Se è onesto, non riposa, non mangia, non dorme, non ha pace: deve mandare avanti la barca, deve assicurare il lavoro a tanti, ha una montagna di impegni e di doveri anche morali. I rischi, specie oggi, sono troppi; gli imprevisti altrettanto. Non è neanche per lui una bella vita. Affari grossi, pasticci più grossi. E lascio da parte i profittatori, quelli con le mani sporche e piene di mazzette. Evasori fiscali, mafiosi, ricettatori, mercanti di armi, di droga, di morte. Tangentopoli e altre espressioni di nuovo conio, fino alla nausea. Stop!

Trovarsi al di fuori da questa melma, è una vera grazia di Dio, e c'è da augurarsi di restare nella propria modesta posizione di gente cui non manca il necessario e per il resto si accontenta. Ma... almeno si vive; e con l'animo in pace.

Ma a questo punto casca l'asino: tutti hanno il necessario? Ce ne sono ancora troppi e dovunque che mancano del pane, della baracca e del pastrano. Per averli, diventano ladri. Ma non può essere considerato ladro, né dalla

La febbre dell'oro, che molte volte spinge l'uomo alle più gravi ingiustizie, è simboleggiata nel biblico vitello d'oro o nella parabola del ricco epulone, che nella sua ingordigia pensa solo a saziare se stesso, ignorando e trascurando il povero nudo e affamato



morale né dalla legge, un individuo che, mentre sta morendo di fame o sta battendo i denti dal freddo, si appropria di quanto gli abbisogna, sottraendolo a chi ha troppo davvero. Anche il Concilio Vaticano II dice che «colui che si trova in estrema necessità, ha diritto di procurarsi il necessario dalle ricchezze altrui». Ora, amico ricco, perché peccare, costringendo a peccare?

La proprietà sì: essa è alla base di ogni società ordinata in forma stabile. Comunque, sia privata o collettiva, se non è – come fu detto – un furto, non può e non deve essere neppure un privilegio di pochi: chi ha stabilito che ci dev'essere chi ha tutto e chi non ha diritto neppure a una risicata fettina di torta? Non certamente Dio, bensì chi, mettendosi al posto di Dio, osa opprimere e affamare i propri simili, mentre è risaputo che Dio ha creato per tutti. Più che di tuo e mio, si dovrebbe parlare di lecito e illecito. Si dovrebbe parlare di uguaglianza tra gli uomini e quindi equa ripartizione dei beni. Tuttavia, non si può dimenticare una cosa: ciò che è di altri, per legge, per regole di acquisto, non può essere soggetto a violenza e a frode: l'ordine sociale ne verrebbe offeso. Logico che chi lavora, chi spende del suo, chi produce, chi dà lavoro ad altri merita rispetto e collaborazione; ed è assurdo che chi è responsabile della proprietà e ne attende gli utili, solo perché è ricco debba essere derubato, debba subire ricatti, sequestri, danni dolosi... Semmai deve essere sensibilizzato alla condivisione dei beni, e se non vuol sentirci da quell'orecchio, dovrà essere obbligato da chi moralmente e legalmente deve farlo a comportarsi con giustizia.

L'errore è nel fatto che il povero, spesso, commette le stesse mancanze dei ricchi (che invidia e odia), cioè non si accontenta del necessario, si attacca ai beni materiali, diventa disonesto, ruba, uccide. Accade persino che egli si approfitti dei ricchi al punto da ribaltare la situazione: non sono pochi i servitori che, riducendo gradatamente in miseria i padroni – insipienti, spendaccioni e non accorti – son diventati proprietari. E a loro volta fanno soperchierie a coloro dei quali prima facevano parte. Abbiamo dimenticato la parabola del servitore condonato del "molto" dal suo signore, che non sa a sua volta condonare del "poco" che gli deve uno della sua condizione?

In quanti modi si può essere ladri... È ladro non solo chi ruba, anche chi male acquista, male amministra, male accresce o addirittura manda in malora quanto ha ereditato; così come chi giustifica lo sfruttamento sostenendo che gli affari sono affari. In questi nostri caotici giorni ci si può rendere come niente complici persino di peccati altrui. Chi è il vero ladro?

Sentirsi dare del ladro è come sentirsi qualificare invidioso. Vergogna delle vergogne... davanti all'opinione pubblica, che per certuni conta più dell'opinione di Dio e di se stessi. Fateci caso, nessuno, interrogato se invidia qualcuno ha il coraggio di rispondere sì; anche se sotto sotto scopre che, qualche volta, sia pure sotto il velo di qualcosa che piace definire emulazione, non so se mi spiego... a un sincero esamino di coscienza emergono episodi da fare arrossire.

Figuriamoci se persone rispettabili come noi possono rubare! Già. Dimentichiamo che non si manca al settimo Comandamento solo col furto vero e proprio: si ruba con la frode nel commercio, col danneggiamento o distruzione della proprietà altrui, col non retribuire nella giusta misura il lavoro compiuto per noi, col vendere a prezzi esosi la merce o darla avariata; e ancora: col non pagare i debiti e le tasse, col non restituire le cose ricevute in prestito, con lo spreco dei beni vitali che sono di tutti; si manca persino con l'appropriarsi di idee altrui, con l'occupare mediante manovre illecite (vedi raccomandazioni, tangenti e mazzette) il posto di un altro, col mettere il piede sul collo mediante l'usura. E altre cose ancora...



Il denaro ricercato e posseduto con avidità, non rende felici. Soltanto l'amore fa lieta e serena la vita, come quella di un bambino nelle braccia della madre.

I cristiani cosa possono fare?

COI momenti che stiamo attraversando, prima di tutto forse non scoraggiarsi. La tentazione dello scoraggiamento oggi è forte. Come vedere le persone e le cose, come giudicare, come far parte di una società così trasformata senza farsi massificare, senza farsi fagocitare, senza adeguarsi? È assai difficile, oggi, non diventare come tutti sono diventati. Ma proprio tutti tutti? Non esageriamo! Gli onesti sono ancora molti più di quanto si creda, per rispetto alla religione o alla voce della coscienza. Noi inoltre sappiamo che il settimo Comandamento va oltre il "non rubare" ed è diventato una colpa ancora più grave, in quanto considerato peccato sociale, dal momento che riguarda tutto ciò che appartiene al bene privato o collettivo del prossimo.

Noi sappiamo che, sia per il messaggio evangelico che per l'imperativo della coscienza umana, ormai si rende indispensabile una cultura della socialità del possesso; e sappiamo che più che possessori si è usufruttuari dei beni che sono di tutti: ognuno di noi può fare uso di una data cosa, fino a poterla vendere, regalare, consumare, ma mai farne cattivo uso.

Sappiamo prima di tutto che il cuore deve stare distaccato dai beni materiali ma che possederli, purché non ingiustamente usati o sprecati, non è in se stesso un male: il Vangelo ci incita a impiegare le ricchezze nel maggior bene possibile per ristabilire la giustizia e concorrere al benessere sociale.

Una ragionevole e giusta gestione delle ricchezze esige anche che non si danneggi, non si sprechi, e che ce ne sia per tutti. Per fare un esempio: non è ladro solo chi ruba qualcosa dal piatto altrui, lo è anche chi si tiene tutto per sé il vassoio stracolmo mentre un suo simile muore di fame, ricostruendo momento per momento il penoso e vergognoso quadretto "Epulone e Lazzaro".

Per quanto ci riguarda, bisogna che impariamo ad agire bene a partire dalle piccole cose. Non sono poi così piccole, se la nostra coscienza stessa ci suggerisce di non fare nemmeno queste "piccole cose". Ruba il tempo che gli è stato pagato l'operaio che rende poco, non esegue bene il lavoro, non consegna nella data stabilita; così come l'impiegato che si assenta spesso dandosi malato o fa i cruciverba nelle ore lavorative o si appropria di piccoli oggetti da ufficio, e simili... Cose di poco valore, si pensa. Invece è proprio così che la coscienza s'indurisce, diventa sorda; si comincia col pensare: «In un simile mondo di ladri patentati, che importanza può avere il mio peccato veniale?». E si rischia di finire con lo scusare la società "necessariamente" ingiusta, col farsi coinvolgere, col non essere più veri cristiani. E il primo a essere derubato sarà allora proprio il Signore, quando lo togliamo dal suo posto per metterci noi o qualcuno o la ricchezza o il potere.

«La persona onesta non ha bisogno di un Codice etico. I dieci Comandamenti e il Sermone della Montagna sono il solo codice morale di cui ognuno ha bisogno», disse molti anni fa l'ex presidente americano Herry Truman. Si vede che troppa acqua sporca è passata sotto gli infidi ponti del tempo. Oggi non bastano più le leggi divine e nemmeno quelle umane. La corruzione negli affari, nella politica, nella vita totale non ha più argini e si dispera quasi di poter venire fuori dal pantano. Si fa a chi ruba di più. Che si voglia o no, nulla cambierà nel comportamento sociale, se non avverrà un cambiamento etico nella mente e nel cuore del singolo uomo.

Il problema non consiste più soltanto nell'eliminare la povertà, ma nel frenare l'avidità, la cupidigia che domina la società. Ma la società è composta di singoli, e spesso bastano poche mele marce... Allora non è da veri cristiani tacere davanti alla corruzione palese e tangibile; diventa colpa non far luce, non confessare, non collaborare. Non si può fare i conti soltanto con se stessi. C'è la legge umana a cui rispondere. Bisogna obbedire. Ma quando la legge umana non è più articolata sul codice divino? Dare a Cesare quel ch'è di Cesare e a Dio quel ch'è di Dio. Gesù la regola ce l'ha data: non ve ne sono altre.

Tranne la carità e la coscienza del proprio dovere, in cui è incluso fare il possibile per fermare la corruzione, aiutando il prossimo alla presa di coscienza e alla conversione: che a seconda dei casi deve spingere a voltare pagina e andare avanti, o talora addirittura a tornare indietro: non per regredire, ma per riappropriarsi dei preziosi valori.

LIA CARINI ALIMANDI

«I poveri del Signore sono coloro che non s'appoggiano sulla potenza della ricchezza o della violenza, ma si affidano alla giustizia e alla carità, che stringe le mani e i cuori in un unico amore.





San Giuseppe
negli scritti di santi e teologi

Guglielmo de Castro

TRA LE QUINTE

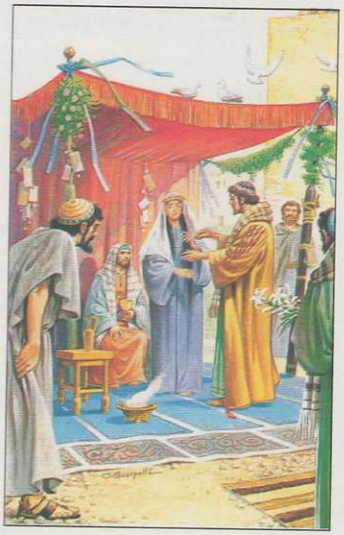
Gli siamo riconoscenti per aver portato in teatro la figura di san Giuseppe nell'opera: Lo Sposo migliore.

NEI vari Paesi di civiltà cristiana, la figura drammatica di Giuseppe è stata poco considerata dal teatro, e il cinema se ne è occupato, di recente, in chiave blasfema. Solo il teatro spagnolo, che deriva più direttamente dai "Misteri" medievali, vanta un dramma d'autore sul nostro Santo.

Mentre da noi, e poi nel resto d'Europa, il Rinascimento compiva una frattura con il Medioevo ed il teatro religioso entrava in decadenza, la Spagna trasformava le rappresentazioni "morali" del Medioevo nell'*auto sacramental*, originale forma di teatro teologico che proponeva i grandi problemi dell'esistenza umana, e trasformava i "misteri" o sacre rappresentazioni medievali nella *commedia spagnola* di cui fu massimo esponente Lope de Vega; quest'ultima forma teatrale, per quanto riguarda i temi religiosi, fu di tre tipi: biblica, teologica e agiografica (vite ed esempi dei santi).

Guglielmo de Castro nacque a Valencia nel 1569 da famiglia aristocratica, con antenati addirittura di stirpe regale. Si rivelò come letterato fin da giovanissimo, ebbe incarichi governativi, venne in Italia e fu governatore di Scigliano in Calabria. Poi pubblicò a Valencia due volumi di commedie, si trasferì alla corte di Madrid, partecipò a concorsi poetici e fu in relazione con i grandi letterati di quello che fu chiamato "il Secolo d'oro". Ma morì poverissimo, nel 1631.

Gli siamo riconoscenti per avere portato in teatro la figura di san Giuseppe nell'opera in tre atti *Lo Sposo migliore*. È una semplice narrazione scenica, come una serie di "quadri" tratti dal Vangelo, dagli apocrifi e dalla sana tradizione, presentanti la biografia del Santo dal fidanzamento con Maria fino alla sua morte, tutto in versi eleganti e slanci poetici che volano alto.



"Giuseppe sposa Maria per servirla con amore, venerarla con rispetto. Per lei, e grazie a lei, egli è lo sposo migliore".

L'Autore ha il coraggio di rompere le leggi del teatro classico secondo le quali la vicenda doveva svolgersi tutta in uno stesso ambiente (unità di luogo), in un arco unico di tempo (unità di tempo) e senza salti (unità di azione), e narra liberamente cambiando scene e personaggi con un ritmo quasi... cinematografico.

Scrive in versi, che sono 1235 per il primo atto, 1055 per il secondo, e 986 per il terzo.

PRIMO ATTO

IL primo atto si apre con la presentazione di Maria al Tempio da parte dei genitori Gioacchino e Anna. Il Sommo Sacerdote spiega a Maria che è suo dovere sposarsi, perché appartiene alla tribù da cui dovrà nascere il Messia, e la giovane rivela di aver fatto a Dio voto di verginità, difendendo questo stato come superiore a quello del matrimonio.

Intanto Giuseppe arriva a Gerusalemme, e scioglie un canto alla città santa sentendo che è vicino il tempo in cui saranno compiute le divine promesse. Qualcuno lo informa della novità: il Sommo Sacerdote, su ispirazione del Signore, ha deciso che Maria sarà sposa di quell'uomo della tribù di Davide che un segno divino indicherà. Giuseppe è affezionato alla sua cugina Maria, che ha tenuto in braccio da piccola, ma è legato anch'egli da un voto di verginità. Tuttavia deve presentarsi, e il suo bastone fiorisce mentre una colomba si posa su di esso. Maria accetta la volontà divina ma pone la condizione che la sua verginità sia protetta. Infine, la scena dello sposalizio. Giuseppe, sposa Maria *«per servirla con amore», «per adorarla con rispetto»; «per preferirla a tutto ciò che non è Dio»*... Per Lei, e grazie a lei, egli è *Lo Sposo migliore*. A Nazaret, la vergine riceve l'annuncio dell'Angelo (in forma umana).

SECONDO ATTO

IL secondo atto mostra la visita di Maria (accompagnata da Giuseppe!) a casa di Elisabetta; e l'Autore include nei suoi versi ancora frasi prese letteralmente dal Vangelo, compreso il "Magnificat", che però Giuseppe non ode essendo impegnato a salutare il muto Zaccaria. In una festa agreste, entra in scena il giovane Enain, personaggio immaginario che poi si dedicherà a servire la Sacra Famiglia.

Brusco cambiamento di scena: a Roma, i senatori propongono che l'imperatore sia adorato come dio, ma Augusto attende risposte dall'oracolo. Poi, di nuovo a Nazaret, per le scene del dubbio di Giuseppe a conoscenza della gravidanza di Maria, con un dolce dialogo fra i due sposi e un monologo di 96 versi di Giuseppe, che s'interroga sull'avvenimento inspiegabile e poi esprime il rimorso di aver dubitato; fra i dubbi, il principale è proprio la possibilità che il Bambino nato da una Vergine sia il Messia e che Giuseppe abbia il dovere di ritirarsi nell'ombra di fronte al Mistero; infine, il sogno rivela pienamente il disegno divino dell'Incarnazione.

Di nuovo spostamento dell'azione a Roma, dove Augusto riceve dalla Sibilla il responso; tutti i segnali prodigiosi si riferiscono a un Bambino Divino, che appare in scena al petto della Madre Vergine, coronata di sole, vestita di stelle e con la luna ai piedi. Gesù è il vero Re dei Romani.

Ora l'azione si sposta in Oriente, dove Enain, durante la fuga in Egitto, ha perduto il contatto con la Sacra Famiglia e racconta, ad alcuni briganti, tutta la storia dalla nascita di Gesù all'adorazione dei pastori e dei magi, la strage degli innocenti e la fuga... Ecco appunto arrivare



F. Barocci - Sosta nella fuga verso l'Egitto. La fuga verso l'Egitto dovette essere ben diversa da come la descrive il nostro Autore, ma fu affidata alla vigoria e alla prudenza di Giuseppe, anche se su di loro vegliava la provvidenza del Padre celeste.

Giuseppe e Maria con il Bambino, e qui il teatro utilizza le leggende degli Apocrifi: i leoni ammansiti, la palma che china i suoi rami per far cogliere i suoi frutti, la fonte che sgorga quando occorre... L'atto si chiude con l'arrivo ad Assuan, in Egitto, dove la venuta di Gesù provoca il crollo degli idoli del tempio.

TERZO ATTO

L'ultimo atto, saltando molte notizie evangeliche, si apre con il supposto smarrimento di Gesù ragazzo durante la visita al tempio. Giuseppe si sente colpevole e declama un inno di umile sacrificio dicendo: «*Se tu fossi restituito a lei, – io vorrei pagare caro su di me – il restare senza te e senza lei – purché lei rimanga con te*». Maria intanto domanda alle donne che passano se hanno visto Gesù, del quale dà una descrizione poetica. Nel tempio, Gesù discute con i dottori della Legge richiamando tutti gli annunci del Messia sparsi nelle Scritture, fino al commovente ritrovamento da parte dei genitori. Il ragazzo Gesù promette: «*Vi amerò e vi servirò – con sudditanza e soggezione – senza darvi altra preoccupazione – mentre trascorre la vita – fino al tempo segnalato – per lo scopo della mia venuta*».

Con un salto di tempo e di luogo, Giuseppe e Gesù – già adulto – dialogano nella bottega di Nazaret. Il padre dice al Figlio: «*A Voi, tratto io – e ancora me ne affliggo – in pubblico come figlio – e in segreto come Dio...*». C'è tutto un inno al lavoro umano, fino a che Gesù lavorando capita di porre due legni in croce, e l'inno si rivolge alla croce: «*Croce benedetta, amata sposa, trono reale, cattedra immortale, palma vaga, tavola sovrana dove il prezzo si paga della redenzione umana...*». Giuseppe, per non vedere il giorno della Croce, chiede al Figlio il dono della morte, e Gesù glielo concede mandandolo come ambasciatore fra i Giusti che sono morti e che risorgeranno con Lui.

La scena finale è la morte dell'Uomo Giusto, tra Gesù e Maria: una morte per amore, in attesa di risorgere in anima e corpo per salire al Cielo. Gesù gli chiude gli occhi.

UN DOCUMENTO PREZIOSO

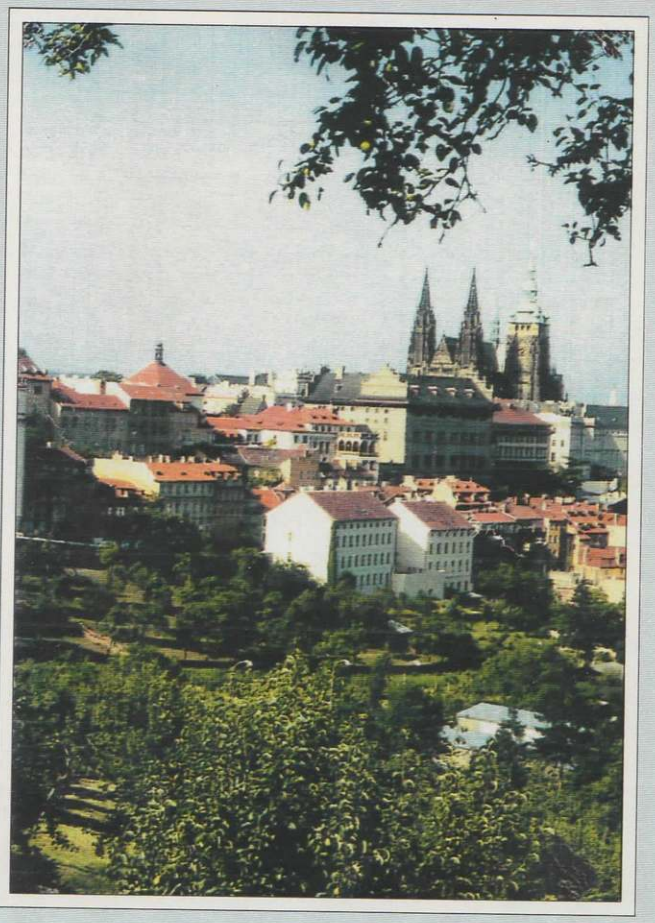
NEL dramma religioso di Guglielmo de Castro, è interessante osservare le relazioni fra i personaggi in scena e nei dialoghi in versi: il grande rispetto e la venerazione di Giuseppe per Maria e il suo rapporto con Gesù («*Creatore del firmamento, Bimbo grande, Dio umano...*», «*Mio dolce Dio...*», «*Figlio mio obbediente e Padre mio obbedito...*»). E il rapporto tenerissimo tra Gesù e Maria: «*Figlio dell'anima mia*», «*Figlio del mio cuore*», «*mio sovrano tesoro*», fino a una comunione totale («*Tra mio figlio e me, sono parole i pensieri*»).

Il Padre Giovanni Bosco di Gesù O.C.D., nel suo saggio *Guglielmo de Castro e la sua opera drammatica "Lo Sposo Migliore"*, dal quale abbiamo tratto queste informazioni, spiega che il teatro spagnolo di quel tempo stabiliva una sintonia fra autori e pubblico, andava al popolo perché veniva dal popolo, che conosceva e viveva la fede, e conclude: «*In questa prospettiva l'opera di de Castro risulta un documento e una testimonianza non solo della cultura religiosa e cristiana dell'anima popolare spagnola all'inizio del XVII secolo, ma anche di ciò che quella società pensava e credeva di Gesù, di Maria sua madre e di suo padre Giuseppe*».

DOMENICO VOLPI

Dal Carmelo "San Giuseppe" di Praga

UNA TESTIMONIANZA



Panorama del Castello di Praga (Hradcany) con sullo sfondo le guglie della Cattedrale; la cupola che si vede sulla sinistra è della chiesa del Carmelo.

E UN'INVOCAZIONE DI AIUTO

Il Presidente di "MANI ORANTI", Mons. Cristoforo Campana, che da parecchi anni opera in soccorso delle Comunità religiose più povere dell'EST Europeo, ci ha inviato una Relazione con foto del Convento di S. Giuseppe delle Carmelitane scalze di Praga. Da questa Relazione appare l'estrema povertà in cui si trovano quelle Religiose, impegnate ora nella completa ricostruzione di quanto è rimasto dell'antico convento, dopo la bufera comunista e le distruzioni recate a quel convento, mentre le Religiose erano disperse e confinate in campi di concentramento.

Raccogliamo l'appello di quelle Suore Carmelitane, ed apriamo una "Crociata di carità", invitando i nostri fedeli Associati a cooperare con noi alla ricostruzione di quel convento dedicato a S. Giuseppe.

Tutte le offerte inviate per "Il Convento di S. Giuseppe" di Praga saranno da noi inviate a quelle Religiose, perché possano trascorrere un Natale sereno ed iniziare un nuovo anno, nel segno della carità degli Associati della Pia Unione del Transito di S. Giuseppe.

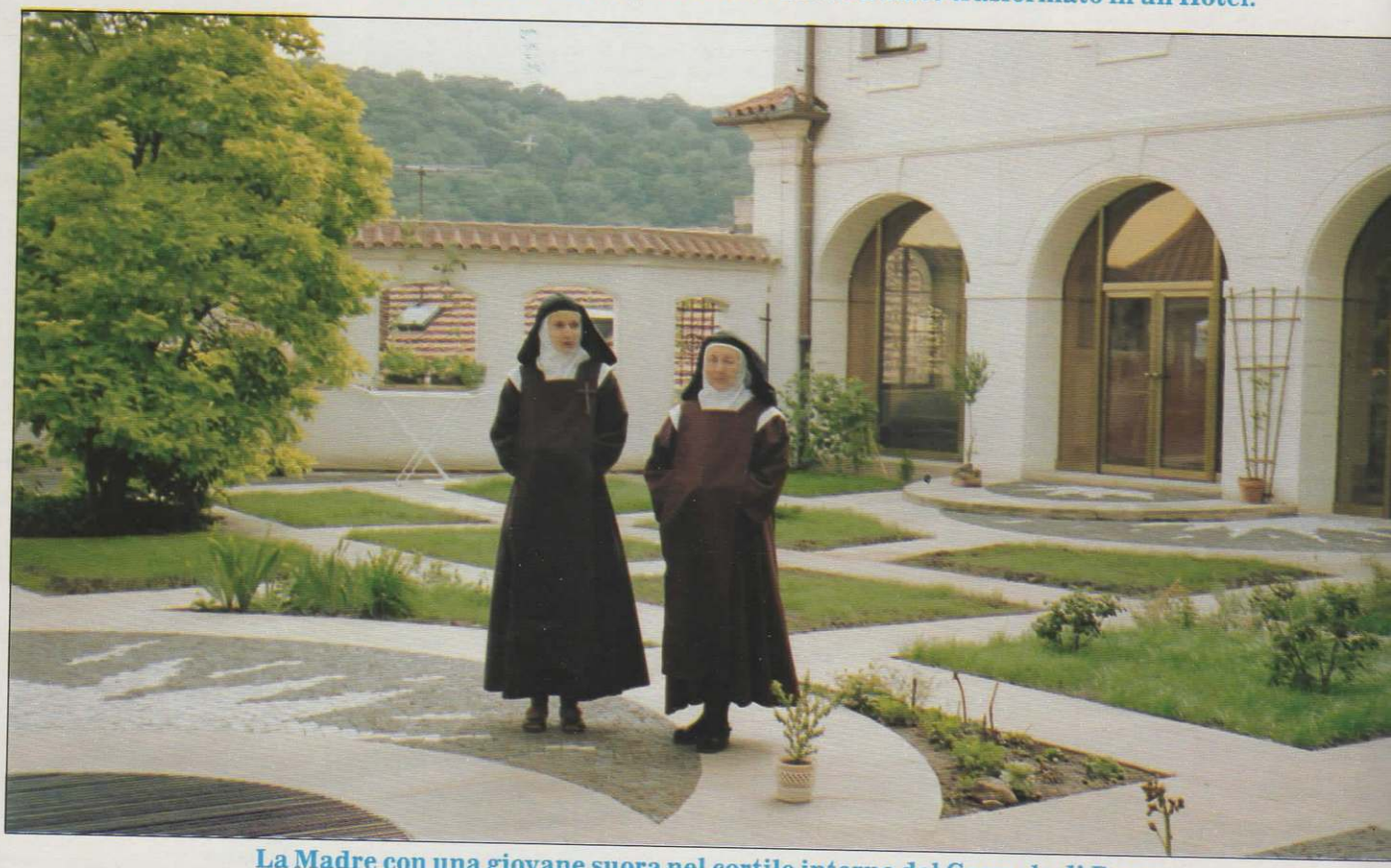
ATTENZIONE! Scrivendo ed inviando offerte (sempre per Conto Corrente Postale N° 413005, perché le lettere non sono sicure!) si prega di specificare "Per il CARMELO SAN GIUSEPPE di Praga".

Già fin d'ora noi ringraziamo i generosi offerenti, e ci affidiamo tutti alle preghiere delle Carmelitane di San Giuseppe di Praga.

Dal Carmelo "San Giuseppe" di Praga



Il Carmelo di Praga prospiciente la piazza del Castello dove si affacciano l'arcivescovado e il palazzo del presidente. Dal regime comunista era stato trasformato in un Hotel.

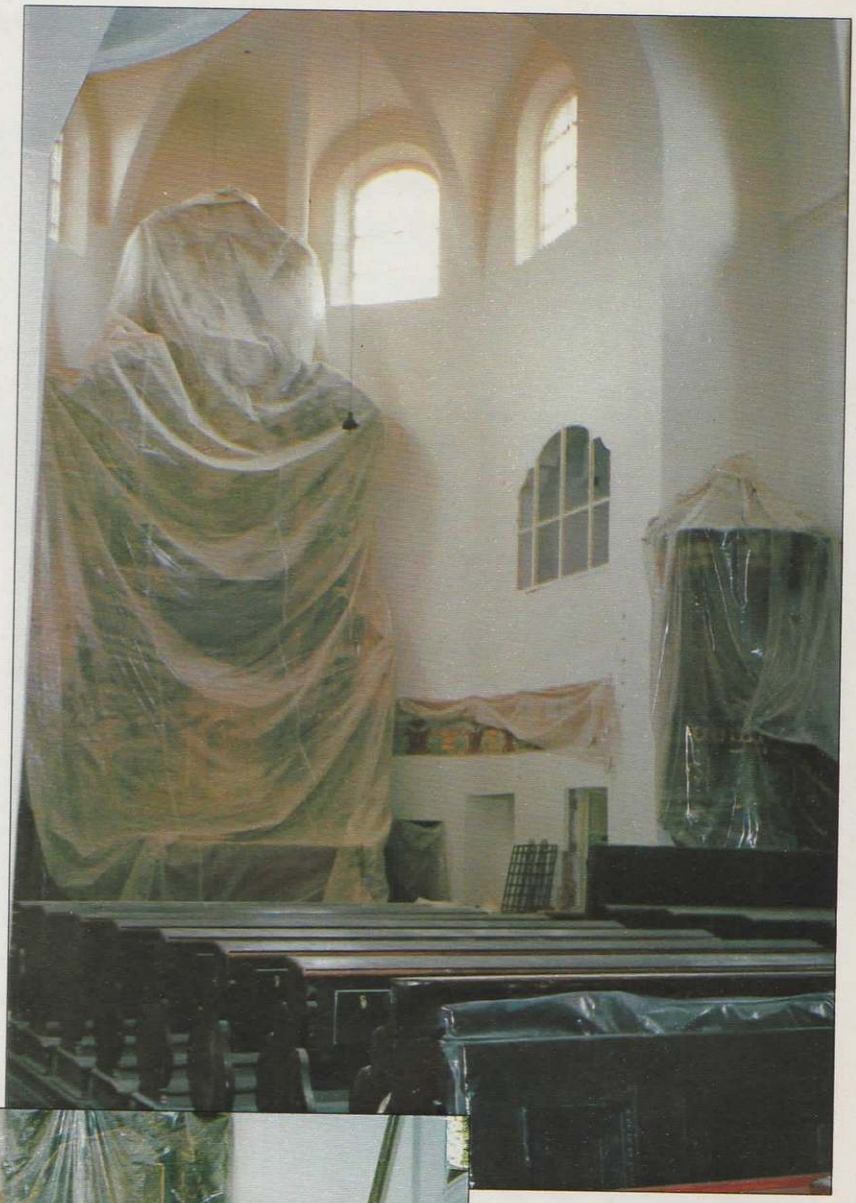


La Madre con una giovane suora nel cortile interno del Carmelo di Praga.

La storia

IL Carmelo teresiano o riformato di Praga ha radici italiane: infatti esso venne fondato nel 1650 da un gruppetto di Carmelitane Scalze di Terni; le guidava Madre Maria Eletta di Gesù, ternana di nascita (Caterina Tramazzoli, nata nel 1608), un'anima veramente eletta, morta a Praga in concetto di santità e colà tuttora venerata. Il suo corpo è conservato incorrotto.

Il primitivo Carmelo di Praga, intitolato a "San Giuseppe" come la più parte dei Carmeli teresiani, era situato presso la chiesa eretta in onore dello Sposo verginale di Maria in Mala Strana, una "piccola parte" della città vecchia di Praga (vedi *Crociata* di febbraio 1991, pp. 17). Da lì verso la fine del sec. XVIII, in pieno "giuseppinismo" quando la furia dell'imperatore Giuseppe II spazzò via le comunità monastiche claustrali "non socialmente utili" (così le giudicava lui), le Carmelitane Scalze vennero disperse e solo successivamente poterono ricostituire la comunità monastica altrove ma sempre in Praga, nel rione del Castello, dove si trovano la cattedrale di San Vito, l'arcivescovado e il palazzo del presidente, oltre ad importanti edifici storici. In questa sede le Carmelitane Scalze di Praga furono raggiunte dalla bufera comunista.





La chiesa del Carmelo in fase di restauro; durante il comunismo era stata adibita ad usi profani.

La persecuzione

NEL 1950 il monastero venne confiscato dal governo e la comunità relegata a Jiretin, duecento chilometri a nord verso il confine con la Germania comunista. Le suore, divise per età e capacità lavorativa, vennero avviate al lavoro nei campi o nelle fabbriche rientrando la sera in una sorta di "convento di concentramento" dove erano strettamente sorvegliate da personale poliziesco. Furono anni di indicibili sofferenze, tormenti fisici e morali e di nascoste angosce.

Abbiamo chiesto alle superstiti una memoria scritta di questa loro "via

crucis": ma si schermiscono, dicono che non hanno tempo per scrivere, ed in fondo preferiscono rimuoverne la memoria. Evidentemente, sulle sofferenze, lumeggiava la speranza cristiana (che è certezza) ed esse non si sentono protagoniste sulla scena eroica: sono rimaste fedeli alla vocazione "per grazia di Dio" e basta.

La rinascita

ALLA caduta del regime comunista nel 1989 le Carmelitane Scalze sopravvissute erano appena 5, tutte anziane: la più giovane ed efficiente era la Abbadessa, Madre Elekta (Eletta) Bojkovà di Gesù.

L'omonimìa tra l'attuale Madre e la fondatrice del Carmelo di Praga, la Venerabile Maria Eletta di Gesù, può sembrare casuale ma nei piani di Dio forse questo è un segno e richiamo alla piena rinascita. Già quando le suore vennero cacciate via dal regime comunista e, prima di lasciare il monastero, murarono in una parte di esso il corpo incorrotto della fondatrice, si affidarono alla sua protezione e intercessione: «Se è veramente una santa – le rincuorò il Card. Beran – essa vi farà ritornare».

E sono tornate in questo loro monastero, nell'aprile del 1992, non solo le cinque sopravvissute e superstiti della vecchia guardia, ma ben altre 20 e più suore...

Infatti, mentre le vecchie Carmelitane Scalze si trattenevano ancora in Jiretin in attesa che si creassero le condizioni per ritornare a Praga, sono state raggiunte in quel loro remoto "convento di concentramento" da numerose giovani desiderose di entrare nel chiostro: ora la comunità è composta di 25 elementi, tra le quali ben venti leve nuove tra candidate, novizie o con voti temporanei oppure già con quelli perpetui.

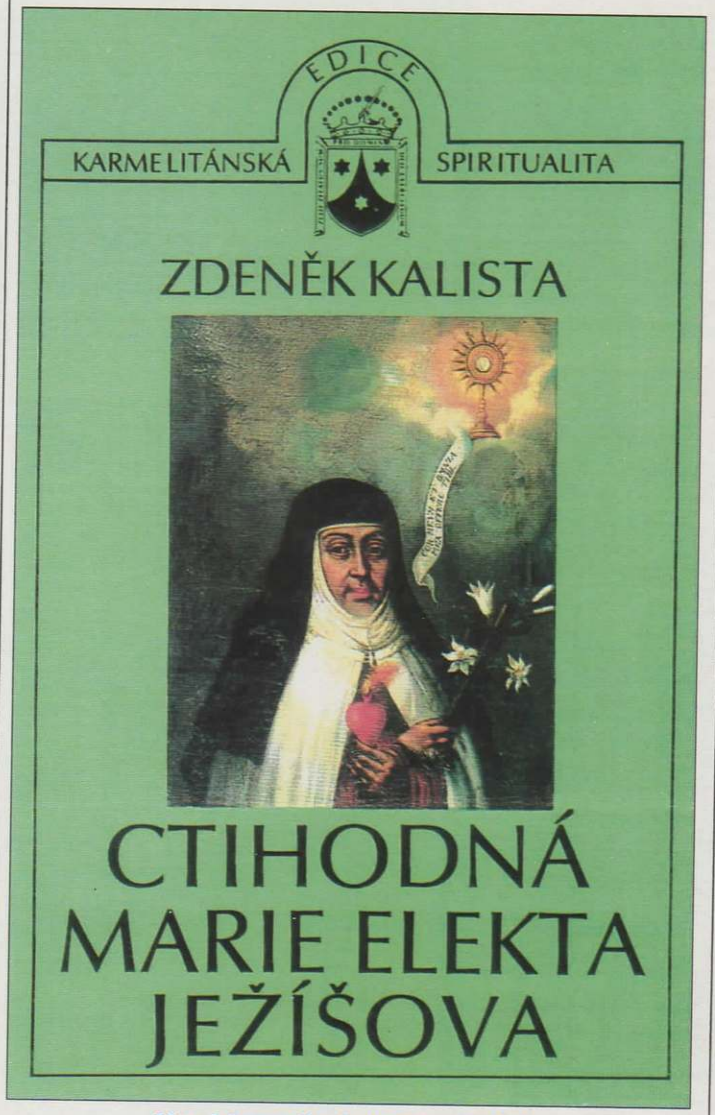
All'epoca della nostra visita (agosto 1992) c'erano tre nuove vocazioni in attesa di venire accolte: ma le Costituzioni impongono che, superato il numero di 21, si passi ad altra fondazione. Il problema di un'altra fondazione carmelitana è tuttora al vaglio e si stanno valutando varie opzioni, per es. a Ceské Budejovice oppure in Moravia.

L'edificio

IL relativo ritardo col quale la comunità è rientrata nell'antica sede del Carmelo di Praga è dovuto al fatto che questo edificio, nel frattempo, era stato trasformato dal regime comunista in un Hotel: e le suore, dovendo affrontare non poche spese per riadattarlo alla vita claustrale, pensavano di venderne la proprietà e col ricavato edificare un nuovo monastero più rispondente alle esigenze attuali... ma su ciò non c'è stato accordo con il governo.

Il ritorno definitivo da Jiretin a Praga nell'aprile scorso, su sollecitazioni dello stesso presidente Havel, è stato piuttosto precipitoso per un motivo preciso: nel tempo intercorso fra l'assegnazione dell'edificio al Carmelo come suo legittimo proprietario e la presa di possesso da parte del Carmelo stesso, le porte sono state forzate e l'intero edificio saccheggiato da ignoti: tutti i sanitari, le piastrelle del pavimento e del rivestimento e quant'altro poteva essere asportato, è stato nottetempo portato via. Così le Suore si sono trovate a dover affrontare non solo le spese necessarie al fine di riadattare l'"albergo" alle esigenze della clausura religiosa e soprattutto per restituire alla chiesa la sua originale dignità, ma a dover rimediare al saccheggio subìto.

Sostanzialmente, però, l'edificio è sano e ben strutturato per cui la spesa complessiva preventivata è contenuta – ci precisa Madre Eletta – in appena 200.000 corone cecoslovacche, che al momento del cambio (estate 1992) corrispondono a circa 90.000.000 di lire italiane. Rimane però una voce che inciderà pesantemente sul bilancio delle spese ordinarie di conduzione quotidiana: trovandosi il Carmelo nella zona storico-artistica di Praga, ad evitare i danni prodotti dallo smog è tassativamente proibito ogni altro tipo di riscaldamento che non sia quello elettrico, e ciò comporterà un costo assai elevato. Ma elevata è anche la speranza che Dio manderà i necessari benefattori... □



Una biografia della Venerabile Maria Eletta di Gesù, fondatrice del Carmelo di Praga, apparsa in Praga nell'anno corrente 1992.



Echi del pellegrinaggio apostolico di Giovanni Paolo II a Santo Domingo

DALLA PARTE DEGLI INDIOS

«Come pellegrino dell'evangelizzazione giungo a questa porta delle Americhe per rendere grazie a Dio per i successi dell'evangelizzazione e trarre dagli errori incentivi per proiettarsi verso il futuro».

Giovanni Paolo II

(dal saluto al popolo dominicano)

«NON *possono aspettare*»: Giovanni Paolo II ha fatto suo il grido dei poveri latino-americani, di milioni di diseredati dal Messico alla Terra del Fuoco. In questa espressiva, emblematica esortazione è riassunto il significato umano, sociale del pellegrinaggio apostolico che il Papa ha compiuto nell'ottobre dello scorso anno a Santo Domingo.

Ma c'è anche un significato eminentemente religioso che deve proiettarsi nel sociale: lo ha ricordato il Santo Padre al popolo di fedeli riuniti in Piazza S. Pietro a pochi giorni dal suo rientro a Roma: «*Carissimi Fratelli e Sorelle! Ho ancora vivo nel cuore il recente incontro con la Chiesa latino-americana a Santo Domingo dove si è svolta la IV Conferenza Generale dell'Episcopato per commemorare il V Centenario dell'evangelizzazione di quel Continente. Grati al Signore per il dono della fede ricevuta, i credenti di quelle terre intendono impegnarsi a testimoniare e a comunicare il messaggio evangelico con rinnovato slancio missionario in questo nostro singolare momento storico*».

Da quel popolo, Giovanni Paolo II ha ricevuto come "dono" un rinnovato impegno di testimonianza, che deve però andare in circolo, in tutti gli strati sociali del Nord e del Sud non solo dell'America Latina ma del mondo. Qual è il ruolo della Chiesa? La Chiesa non può in alcun modo lasciarsi strappare «*da nessuna ideologia o corrente politica la bandiera della giustizia*»: spetta alla Chiesa, quindi, tracciare quella strada che i popoli dell'America Latina dovranno percorrere verso il Terzo Millennio, verso una società nella quale i poveri potranno essere meno poveri e i ricchi meno ricchi se caratterizzata «*da una autentica economia di comunione e condivisione dei beni, sia sul piano internazionale che su quello nazionale*».

di R. BORGHESI



«Che profondo stupore – sono parole del Papa – le gesta di quei messaggeri della fede!». La foto ne ritrae uno tra una moltitudine: simboleggia il cuore della Chiesa che batte d'amore per gli indifesi.

Giovanni Paolo II durante i lavori della IV Conferenza generale dell'Episcopato Latinoamericano.

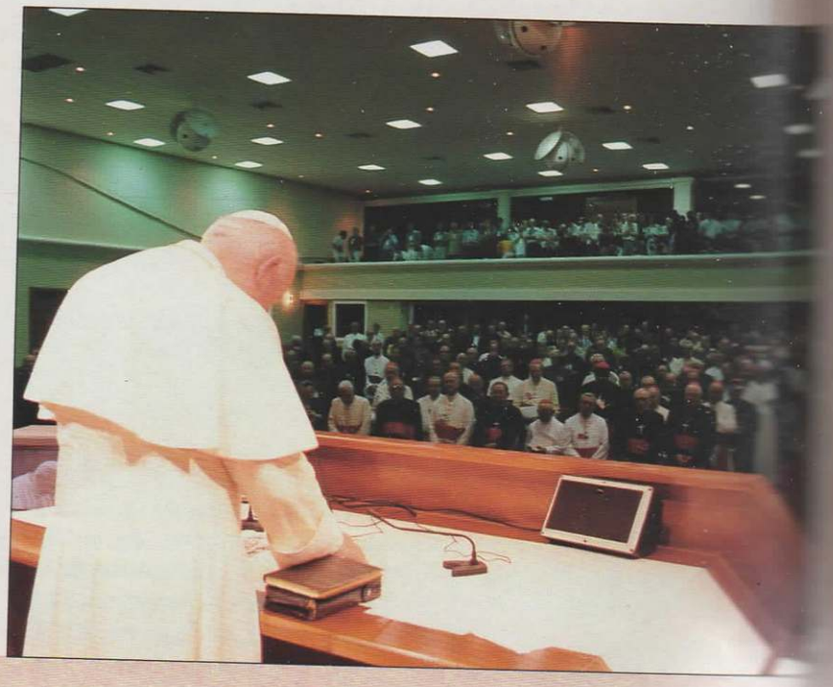
Una responsabilità storica

«CREDO *che le parole del Santo Padre*», ha dichiarato il Cardinale Lopez Rodriguez, Arcivescovo di Santo Domingo, in una intervista rilasciata alla Radio Vaticana, «*per la sua autorevolezza sia di pastore universale, sia anche di capo spirituale riconosciuto da tutti, riproponga con forza la necessità, da noi tutti avvertita, dell'unità dei popoli latino-americani. Ritengo molto importante riconoscere questo incoraggiamento a favore di una integrazione che, tra l'altro, tanti capi di governo, dirigenti sindacali e numerosi gruppi in America Latina si prefiggono come obiettivo ed avvertono come una aspirazione del proprio cuore*».

Questa è «la responsabilità storica» che Giovanni Paolo II ha affidato all'Episcopato Latino-Americano chiamato a tracciare le linee maestre di una rinnovata azione evangelizzatrice che non nasce «*dal desiderio di piacere agli uomini e di guadagnare il loro favore*» e che sarà attenta ad evitare «*qualsiasi tentazione di connivenza con i responsabili delle cause della povertà, o pericolose deviazioni ideologiche incompatibili con la dottrina e la missione della Chiesa*».

Nell'indicare queste linee di fondo nel discorso di apertura della IV Assemblea generale dell'Episcopato Latino-americano – ventidue Paesi, dal Messico alla Terra del Fuoco – Giovanni Paolo II ha esposto organicamente il suo pensiero sulla realtà attuale del Continente, nella quale i problemi si aggravano con la perdita del potere di acquisto del denaro, a causa dell'inflazione, a volte incontrollabile, e dal peggiorare dei





termini di scambio, nonché con il peso insopportabile del debito internazionale da cui derivano gravissime conseguenze sociali.

Un auspicio: sia eliminato il divario Nord-Sud

«*Il mondo* – ha sottolineato Giovanni Paolo II – *non può sentirsi tranquillo e soddisfatto dinanzi alla situazione caotica e sconcertante che si presenta ai nostri occhi: nazioni, settori della popolazione, famiglie e singole persone sempre più ricchi in confronto a popoli, famiglie e moltitudini di persone sprofondati nella povertà, vittime della fame e delle malattie, bisognosi di una degna dimora, di servizi sanitari, di accesso alla cultura.*

«Tutto ciò è la testimonianza eloquente di un disordine reale e di un'ingiustizia istituzionalizzata cui si aggiungono a volte il ritardo nel prendere le misure necessarie, la passività e l'imprudenza, se non addirittura la trasgressione dei princìpi etnici nell'esercizio delle funzioni amministrative».

Gli Amerindi e gli Afro-americani nel cuore del Papa

SE Giovanni Paolo II, proprio nel solco del quinto centenario dell'evangelizzazione dell'America, ha aperto la quarta Conferenza generale dell'Episcopato latinoamericano, il suo cuore di padre lo ha spinto a "entrare" in quella umanità travagliata: ha voluto incontrare nella Nunziatura Apostolica di Santo Domingo i rappresentanti degli Amerindi e degli Afroamericani, i due gruppi etnici – che hanno pagato in questi cinquecento anni il prezzo più alto nella "scoperta" delle Americhe. Ma di più. Il Papa ha scritto due messaggi, uno per ogni etnia.

«*Bisogna riconoscere* – ha detto tra l'altro il Santo Padre nello scrivere agli Amerindi – *in tutta sincerità gli abusi commessi, dovuti alla mancanza d'amore di quelle persone che non seppero riconoscere negli indigeni i propri fratelli, figli dello stesso Padre».*

«*Questo messaggio* – ha affermato il Papa – *vuole essere un appello alla speranza e al perdono. In nome di Gesù Cristo, come Pastore della Chiesa, vi chiedo di perdonare coloro che vi hanno offeso, di perdonare tutti quelli che durante questi 500 anni sono stati causa di dolore e sofferenza per i vostri antenati e per voi».*

Analogo è il senso del messaggio consegnato agli Afroamericani, discendenti di quegli schiavi trascinati a decine di migliaia nel nuovo mondo al tempo della conquista «*Nel mio recente viaggio apostolico in Senegal non ho voluto tralasciare di visitare l'isola di Gorée, dove si sviluppò parte di quell'ignobile commercio cui hanno partecipato persone battezzate, le quali non hanno vissuto secondo i princìpi della loro fede. Come dimenticare le enormi sofferenze inflitte alla popolazione deportata dal continente africano disprezzando i diritti umani più elementari? Come dimenticare le vite umane annientate dalla schiavitù? Bisogna ammettere con verità ed umiltà questo peccato dell'uomo contro l'uomo».*

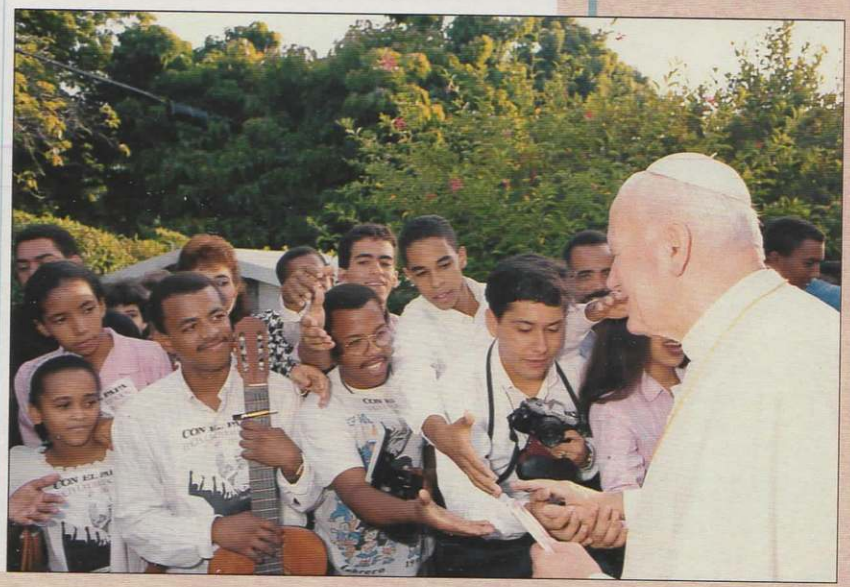
In questo centenario – ha scritto ai due gruppi etnici – «*vi invito a difendere la vostra identità, ad essere consapevoli dei vostri valori e a farli fruttificare. Soprattutto vi esorto ad essere consapevoli del grande tesoro che avete ricevuto: la fede cristiana*», nella certezza che l'opera di evangelizzazione «*non distrugge, ma si incarna nei vostri valori, li consolida e irrobustisce».*

Testimone di santità nell'America Latina

POCHISSIMI sono coloro che parlano della santità di uomini e di donne che hanno fatto la storia della Chiesa latinoamericana.

Giovanni Paolo II incontra gli Amerindi, il gruppo etnico che ha pagato in 500 anni il prezzo più alto nella nascita delle Americhe. Il Papa ha chiesto perdono per ridare speranza, un senso cristiano al loro futuro.

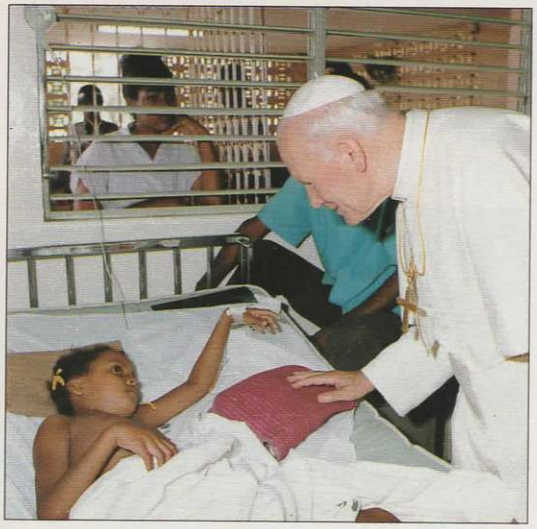




DALLA PARTE DEGLI INDIOS

Il pontificato di Giovanni Paolo II si è ammantato della sofferenza vissuta e sofferta nel lontano 13 maggio 1981 quando un uomo tentò di troncare in piazza San Pietro quella amorevole figura di Padre. Il male ha insidiato ancora la vita del Papa. Ma nell'uno e nell'altro caso la vita ha trionfato. Di quella sofferenza, di quel dolore, Giovanni Paolo II si è fatto ancor più partecipe quando è minata la delicata esistenza dell'infanzia. E spinto da questo profondo sentimento, il Papa non tralascia di includere in ogni suo itinerario una sosta tra i piccoli infermi, come è stato tra gli ospiti dell'ospedale pediatrico "Robert Reid Cabral".





È vero che essi sono pochi, una settantina fra santi e beati (più 18 santi e 5 beati dell'America anglofona e francofona), ma la ragione va cercata non nella mancanza delle virtù necessarie, bensì in varie ragioni storico-economiche.

Fra i 14 santi e i 56 beati del calendario latino-americano ci sono un po' tutte le razze: indios, meticci, mulatti, creoli, e appartenenti a diversi stati di vita, dai vescovi ai laici. Ad essi vanno aggiunti 137 candidati per la beatificazione, fra i quali una ventina di vescovi, 28 laici (22 uomini e 6 donne), 43 martiri e 35 donne, molte delle quali fondatrici di nuovi istituti di carità.

Nel commemorare il V centenario dell'arrivo del Vangelo in America, quale occasione propizia per gratitudine a Dio, come umile domanda di perdono e rinnovato impegno di giustizia e pace nel continente, Giovanni Paolo II ha proclamato Santo Ezechiel Moreno y Diaz, agostiniano spagnolo, vescovo missionario in Colombia morto nel 1906, e lo ha proposto come modello della nuova evangelizzazione.

Con la partecipazione di almeno 200 mila fedeli, il solenne rito è consistito in una concelebrazione del Papa insieme a una quarantina di cardinali, 250 vescovi e circa 200 sacerdoti, sulla spianata del "Faro a Colón", massiccio mausoleo a forma di croce, inaugurato il 6 ottobre per custodire le spoglie mortali del grande "*Descubridor*", Cristoforo Colombo. Un "faro" che simboleggia – come ha sottolineato il Papa – «*la Croce di Cristo piantata su questa terra nel 1492.... omaggio al grande Ammiraglio che lasciò scritto: "Piantate croci in tutte le vie e sentieri, perché Dio vi benedica"*».

Con riferimento al fatidico 12 ottobre 1492, il Pontefice ha parlato di «*una delle date più importanti della storia dell'umanità*» e, venen-



Il momento della Messa celebrata al "Faro a Colón" per commemorare il V centenario della evangelizzazione delle Americhe e per proclamare santo Ezequiel Moreno y Diaz. Un'altra luce si è accesa sul cammino della nuova evangelizzazione.

do all'oggi, di «*un giorno grande per la Chiesa... in questa terra benedetta che 500 anni fa ricevette Cristo, luce delle nazioni e fu segnata dalla Croce salvatrice*».

Per l'occasione, il Santo Padre ha voluto far giungere a tutte le Chiese latino-americane nominate ad una ad una la sua «voce di amore fraterno, di affettuosa comunione e di pace». Egli ha poi ricordato la solitudine dei missionari che, spinti dal mandato del Signore, «*attraversarono l'oceano per annunciare ai loro fratelli il messaggio della salvezza*».

Riferendosi quindi al nuovo Santo, lo ha additato come «*modello di evangelizzatore, il cui instancabile desiderio di annunciare Cristo guidò tutti i passi della sua vita.*

«*San Ezechiel Moreno, con la sua vita e opera di evangelizzatore, è modello per i Pastori, specialmente dell'America Latina, che, sotto la guida dello Spirito, vogliono rispondere con nuovo ardore, nuovi metodi e nuova espressione alle grandi sfide che sono di fronte alla Chiesa latino-americana la quale, chiamata alla santità, che è la massima ricchezza del cristianesimo, deve proclamare senza tregua "Gesù ieri, oggi e sempre"*».

Giovanni Paolo II ha rivolto un appassionato appello al continente, eco del suo primo messaggio al mondo, appena eletto Papa.

* * *

Giovanni Paolo II non ha mancato di sottolineare la sua pietà mariana (che segna ogni suo pellegrinaggio apostolico) con una manifestazione di figlio devoto alla Madonna: professare – di fronte a quel popolo latino-americano – la fedeltà al motto del suo pontificato *Totus tuus*. E di fronte alla Madonna di Altagracia, il Papa ha pronunciato un "Atto di affidamento" (di cui pubblichiamo a parte un passo significativo). È stato l'omaggio alla Vergine del Vicario di Cristo, con un popolo orante, in un momento così altamente storico: è stato così sancito un patto di devozione e di fedeltà, che viene da milioni di uomini, di donne, di bambini che vivono una vita di stenti.

Nel 500° anniversario di evangelizzazione, è giunto il Vicario di Cristo per percorrere con loro la strada del riscatto, della giustizia: non a parole ma con l'impegno fattivo della Chiesa che ha gridato al Nord, al mondo dei ricchi: "«Non fateli aspettare».

Forte di più concretezza e di meno ideologie, il popolo latino-americano ha a fianco il Papa a sostenerlo. Con loro c'è la Madre di Dio che li conduce a Gesù, certezza di vita.

R. BORGHESI

Un momento della celebrazione al Santuario di Higüey dedicato a "Nostra Señora de la Altagracia". Giovanni Paolo II si conferma ancora una volta il Papa mariano perché costella le sue mete apostoliche di doverose soste di fede suggerite dalla sua grande pietà mariana.

Nel Santuario di Altagracia

ATTO DI AFFIDAMENTO ALLA VERGINE MARIA

GIOVANNI PAOLO II ha affidato i timori e le speranze di tutti i popoli dell'America Latina alla Vergine di Altagracia. Questo sublime "Atto di affidamento", di cui pubblichiamo una parte, è stato pronunciato sul sagrato del Santuario mariano a Higüey al termine della Santa Messa celebrata il 12 ottobre 1992, data celebrativa nella storia dell'America e del mondo.



«MADRE DI CRISTO E DELLA CHIESA, Ti presento e Ti affido, come Pastore della Chiesa universale, tutti i tuoi figli dell'America: i vescovi, i sacerdoti, i diaconi e i catechisti; i religiosi e le religiose; coloro che vivono la loro consacrazione nella vita contemplativa o la testimonianza nel mondo. Ti affido i bambini e i giovani, gli anziani, i poveri e gli infermi, ognuna delle Chiese locali, tutte le famiglie e comunità cristiane. Ti offro le loro gioie e speranze, i loro timori e le loro sofferenze, le loro preghiere e i loro sforzi affinchè regni la giustizia e la pace, alla luce del Vangelo, della verità e della vita.

Tu, che occupi un posto così vicino a Dio e agli uomini, con la tua mediazione materna presenta a Tuo Figlio Gesù Cristo l'offerta del Popolo sacerdotale della Americhe; implora il perdono per le ingiustizie commesse, accompagna con il Tuo cantico di lode la nostra opera di grazia».

GIOVANNI PAOLO II



Uno studio particolarissimo
sulle chiese giuseppine/1

L'ITALIA a San Giuseppe

Spesso pervengono alla redazione della S. Crociata richieste di lettori su come o dove poter incontrare San Giuseppe in giro per l'Italia nelle sue varie regioni. La rilevazione che ora qui viene presentata è frutto di uno studio redazionale basato, per dirla con termine moderno, su una "ricerca di mercato" finalizzata alla individuazione di centri, chiese, parrocchie, o anche di Congregazioni religiose intitolate al nostro Santo. Il lettore interessato potrà forse apprendere qualcosa di nuovo, ma, sicuramente, vorrà benevolmente aggiornarci, sulla base delle proprie conoscenze, correggendoci delle carenze, delle inesattezze e degli errori nei quali sicuramente saremo incorsi.

PIÙ che di rilevazione statistica, per dirla con termini moderni, qui si dovrebbe parlare di "ricerca di mercato". In altre parole un esame su cosa offre la "piazza italiana" ai devoti di San Giuseppe.

L'analisi, elaborata su tabulati forniti dalla Editoriale Italiana – Roma, ci ha messo in condizione di identificare le parrocchie che, sul territorio nazionale, sono dedicate al Patriarca nazareno; gli Istituti religiosi, maschili e femminili che, nella loro intitolazione, hanno esplicitamente espresso il nome di San Giuseppe; i collegi, i convitti, le case, le scuole, gli asili e così via che espongono, nella loro intestazione, il nome del Santo; e, da ultimo, i periodici parrocchiali e religiosi che esplicitamente riportano in testata riferimenti al nostro Santo.

Analizzare tutto questo ed esporlo in poche righe, col rischio di annoiare i "non addetti ai lavori", comporterebbe uno spreco di energie ed una limitata utilità di carattere generale. Pur riprommettendoci di portare avanti il discorso, sempre che il lettore non dia segni di insofferenza e di noia, si passeranno ora brevemente in rassegna solo le parrocchie di cui, in Italia, San Giuseppe è titolare o contitolare senza tener conto del gran numero di cappelle pubbliche, semipubbliche e private, degli oratori, delle collegiate, delle chiese delle Congregazioni, delle Confraternite e delle Associazioni che, pur intitolate al nostro Santo, non risultano erette canonicamente a parrocchia.

La buona conoscenza della "piazza di Roma", da cui si diramano nel mondo la Pia Unione e la Santa Crociata, permettono di citare, a titolo di rapido

Modena: il tempio monumentale ai caduti, Santuario di San Giuseppe.





Verona: il portale della Chiesa di San Giuseppe.



Sant'Agnello di Sorrento (Na): il Santuario di San Giuseppe.

esempio, la chiesa di San Giuseppe de' Falegnami, la più antica cappella romana retta dall'Arciconfraternita omonima, quella di San Giuseppe a Capolecase affidata ad una Congregazione di suore spagnole e la chiesa di San Giuseppe alla Lungara, prima sede della Congregazione dei Pii Operai; queste chiese, infatti, delle quali La S. Crociata ebbe occasione di parlare (v. rispettivamente il n. di giugno 1981 e quelli di maggio e giugno 1982), pur essendo storicamente e artisticamente interessanti, non vengono prese in considerazione in questo breve studio appunto perché non hanno funzioni di servizio parrocchiale.

I dati di cui disponiamo e che qui offriamo in lettura sono comunque dati certi rilevati presso ciascuna diocesi italiana.

Da rilevare subito la elevata presenza di parrocchie giuseppine in Sicilia. Sulle 507 esistenti in Italia ben 85, pari al 14% del totale, sono su quella grande isola. Segue la Lombardia con 52 parrocchie, l'Emilia-Romagna con 41, il Lazio con 39 e, via via, tutte le altre fino alla Valle d'Aosta che di parrocchie giuseppine non ne ha nessuna.

Il discorso dell'analisi di dati numerici e statistici è sempre, peraltro, un discorso spesso discutibile perché ogni dato in realtà dovrebbe essere rapportato alla popolazione residente. Nel caso appunto delle regioni a minore presenza di parrocchie intitolate al nostro San Giuseppe (Basilicata con 8, Umbria con 7, Molise con 3 e Valle d'Aosta con nessuna) il rapporto con la popolazione dei fedeli, ad un'analisi molto superficiale e non eseguita su calcoli e percentuali, appare coerente con le rilevazioni effettuate nelle altre regioni d'Italia.

Andrebbero anche tenute nella giusta considerazione tutte le influenze che il culto a San Giuseppe ha subìto da parte degli Ordini e delle Congregazioni religiose che si sono dedicate a diffondere la devozione al Santo, con maggiore o minore impegno nella varie diocesi italiane.

(1 – *continua*)

A.M. BOCCHINI

PARROCCHIE INTITOLATE A SAN GIUSEPPE IN ITALIA E IN CIASCUNA REGIONE

Regione	N°	Regione	N°
Abruzzo	14	Molise	3
Basilicata	8	Piemonte	31
Calabria	22	Puglie	24
Campania	30	Sardegna	12
Emilia-Romagna	41	Sicilia	85
Friuli-V. Giulia	13	Toscana	36
Lazio	39	Trentino.-A. Adige	18
Liguria	19	Umbria	7
Lombardia	52	Valle d'Aosta	—
Marche	19	Veneto	34

ITALIA N° 507



Un San Giuseppe per due parrocchie

C'è sempre la possibilità, viaggiando per l'Italia, di incontrare il nostro San Giuseppe. Ogni occasione è buona.. Così a Modena dove già visitammo il "Tempio dei Caduti" eretto in onore del Santo Patrono della Buona Morte. Lo abbiamo incontrato di nuovo nell'antica chiesa di S. Agostino.

Subito una curiosità: la chiesa, edificata nel 1338 dagli Eremiti Agostiniani, venne elevata successivamente a sede parrocchiale di ben due comunità. Dal 1774 al 1800 ebbe così due parroci preposti alle comunità dei fedeli di S. Maria Pomposa e di S. Michele Arcangelo, mentre, dal 1801 ad oggi, pur restando tradizionalmente sede di due distinte parrocchie con due diversi patroni e con due circoscrizioni territoriali, ha un unico parroco con due titoli, ma con un unico e comune sacro edificio.

Sono tre quindi i santi protettori, ciascuno con una propria "sfera di competenza": S. Agostino per la chiesa, S. Maria Pomposa per una comunità parrocchiale e S. Michele Arcangelo per l'altra.

Quindi sono tre le feste patronali, tre le novene di preparazione, tre i tridui di ringraziamento e così di seguito... Un bel daffare per il parroco, senza considerare che anche gli altri santi, compatroni della chiesa o delle parrocchie, vogliono le loro attenzioni e, giustamente, la loro parte di riguardi e di cerimonie.

Naturalmente San Giuseppe è tra questi. Fortunatamente, dopo il 1801 o, sicuramente, dopo la parentesi dell'occupazione napoleonica, gli altari all'interno dell'ampia aula ecclesiale sono stati messi in comune, mentre, così sembra, alla fine del settecento erano due gli "altari maggiori", e forse, diverse le coppie di immagini sacre esposte al culto dei fedeli anche per una stessa devozione. Pare comunque che così non fosse per la bella pala dell'altare di San Giuseppe, una tela di sicura scuola bolognese del XVI-XVII secolo. Il nostro Santo vi compare in una veramente bella composizione, un "Sogno di San Giuseppe". In alto, sotto l'archetto sorretto da due colonne di marmo marezzato in verde e bianco, la scritta *ITE AD IOSEPH* esorta al ricorso fiducioso nel gran Santo.



Il "Sogno di San Giuseppe", forse di scuola bolognese del XVI-XVII secolo, è stato posto a far da pala all'altare dedicato dalle comunità delle due parrocchie al Santo Falegname.

La devozione per lo Sposo di Maria sembra così datare sin dalla presenza degli Eremitani di S. Agostino che, probabilmente, commissionarono la tela e che diressero la chiesa fino al 1764. La cedettero poi, per un solo decennio, alla Congregazione degli Scolopi e, dopo il 1775, cioè con la sua erezione a "doppia" parrocchia, al clero diocesano modenese.

Il sacro edificio, nato in stile gotico nel 1338, venne ricostruito nel 1605 e nuovamente ingrandito e trasformato nel 1663 in stile barocco dai duchi d'Este, signori di Modena.

Vi posero mano nei secoli, artisti di ogni parte d'Italia: il veneto Giuseppe Pisani, lo Stringa, il Gamba, il Peruzzini, i Lombardi Monti e Bianchi, Olivier Duaplin e il romano Marco Lattanzio, autore inoltre di una bellissima "Pietà" in cotto le cui nove statue, di circa due metri d'altezza ciascuna, coprono una superficie di ben sei metri per dodici.

Ma ad attirare gli intenditori d'arte sono soprattutto gli affreschi del trecentista padano Tommaso da Modena ai quali si unisce il soffitto della chiesa pregevolmente decorato dal Pisani nel XVIII secolo, la "Pietà" del Lattanzio e la pregevole pala giuseppina cui s'è accennato.

A.M.B.



I Santi del mese

Ogni stagione, ogni tempo della Liturgia ci offre, quasi compagni di viaggio, i Santi che invisibilmente ci assistono nel farci meglio conoscere il mistero della Grazia e condurci lungo la via che essi hanno già percorso.

Gennaio ci offre una lunga teoria di Santi.

Ne scelgo tre da collocare nella nostra "agenda dell'anima" per invocarli e vivere così il luminoso mistero della comunione dei Santi.

Sono: Sant'Ilario di Poitiers; Sant'Antonio Abate; San Francesco di Sales. E con l'intercessione di questi testimoni di fede salutiamo il mese di gennaio con l'entusiastica esaltazione dello scrittore latino Macrobio: «Tu dai luce a tutte le cose». Questo deve essere il nostro programma, il nostro impegno allo schiudersi di un nuovo anno di vita e di lavoro.

13 Gennaio

S. Ilario di Poitiers (315-367)

ATTORNO al 300 si hanno le prime notizie della presenza di cristiani a Poitiers, città della Gallia all'estremità nord-occidentale dell'Impero. Qui, attorno al 315, da una ricca famiglia patrizia, fra le più importanti della città, una famiglia di stirpe senatoria e di religione pagana, nacque Ilario. Egli aveva di fronte a sé la prospettiva luminosa di un uomo di successo e – per dirla con le sue parole – «il dolce sensualismo dell'ozio e della ricchezza». Ilario si sposò ed ebbe una figlia. Ma ormai sulla trentina, perfettamente realizzato, continuava a provare in sé il morso di un'inquietudine difficile da acquietare.

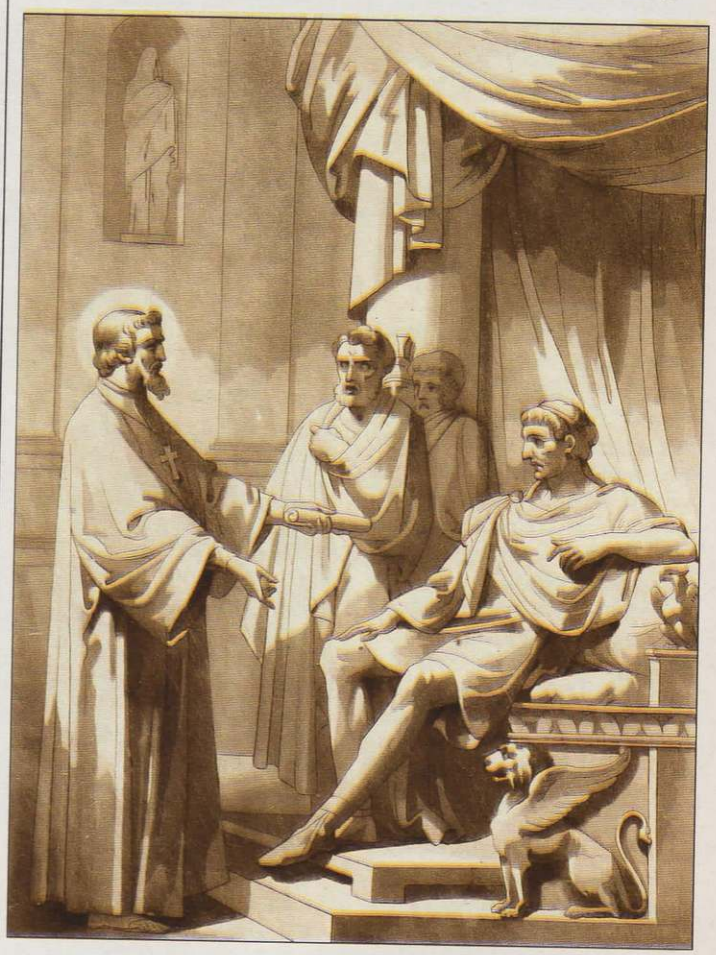
Un giorno il trentenne Ilario conobbe il piccolo gruppo di cristiani di Poitiers. «Il mio spirito agitato e inquieto – racconterà avanti negli anni ricordando quel primo incontro – vide allora brillare un raggio di speranza più vivo di quanto s'aspettasse».

Ilario strinse quelle nuove amicizie e venne battezzato una notte di Pasqua. Poi venne il giorno in cui fece notizia che la piccola comunità cristiana della città volle fare Vescovo Ilario.

Questo novello Pastore si schierò deciso contro l'eresia ariana. Mandato in esilio in Asia Minore, studiò il pensiero teologico orientale e lottò con vigoria per la difesa della fede. Rimandato in patria, operò per la conversione degli ariani. Il suo zelo lo fece chiamare "l'Atanasio dell'Occidente". Scrisse un'ampia opera, *La Trinità*, un famoso *Commento sui salmi*, inni religiosi e opere esegetiche. Fu un grande divulgatore della fede cristiana e contribuì, con l'aiuto della ragione, allo sviluppo e alla strutturazione della teologia sulla Rivelazione, rappresentando l'unione del pensiero cristiano dell'Oriente e dell'Occidente.

Sul finire del 367, il grande Ilario morì a Poitiers, dopo aver condotto a termine una buona battaglia contro i grandi nemici della fede. In una lapidaria frase è il suo testamento, la sua eredità: *Unum moneo: cavete Antechristum!*. ("Vi raccomando: guardatevi dall'Anticristo").

Il temperamento forte di Ilario è di quelli che lasciano traccia. La Gallia del tempo è quasi completamente pagana. Per que-



Sant'Ilario presenta all'imperatore Costanzo un memoriale, conosciuto come il secondo libro all'imperatore Costanzo. Spinto dall'amore ardente per la verità, Sant'Ilario con questa sua opera (una delle tante) esorta l'imperatore a difendere la fede cattolica dalle eresie.

sto Ilario è instancabile. Ordina sacerdoti molto giovani della comunità di Poitiers (anche Martino, che ha appena lasciato l'esercito, è a Poitiers con Ilario). Cerca di costruire case dove costoro possano far vita in comune e lo aiutino nell'annuncio del Salvatore. Insomma, una missione che durò quasi sei anni. Nel 355 infatti accadde qualcosa di decisivo per la vita di Ilario: l'accanita battaglia che intraprese contro Saturnino di Arles, leader dell'arianesimo gallico. Era evidente, per Ilario, che seppure con apparenze "cattoliche" si minava la stessa possibilità di salvezza di Cristo.

A Ilario bastò la fede: «Così l'ho appresa, così l'ho creduta... Troppo tardi vengono per me gli empi dottori che produce adesso il nostro secolo. La mia fede, nella quale Tu stesso, Signore, mi hai istruito, non ebbe questi tardivi maestri. Prima che si parlasse di loro, Ti ho dato la mia fiducia; e così sono rigenerato in Te».

Ilario è il Santo per i nostri tempi. Sedicenti cristiani tentano di rimettere in discussione le verità fondamentali della fede. Sta a ciascuno di noi cristiani fronteggiare con la persuasione decisa questi tribuni di bassa lega e convincerli che noi siamo stati rigenerati nel Cristo e dire con Sant'Ilario: «Così ho appreso la fede così l'ho creduta».

17 gennaio

S. Antonio abate (250-356)

DEL monaco più illustre della Chiesa antica, morto ultracentenario (250-356), ci è pervenuto uno dei più eloquenti esempi di biografia. Ne è autore S. Atanasio, che di Antonio era amico e zelante discepolo. Il biografo non ha trascurato alcun particolare che potesse illuminare sulla personalità, le abitudini, il carattere, le opere e il pensiero del caposcuola del monachesimo. Nato a Coma, presso Eracleopoli, nell'alto Egitto, a vent'anni Antonio aveva abbandonato ogni cosa per seguire alla lettera il consiglio di Gesù: «Se vuoi essere perfetto, va, vendi ciò che hai...». Si rifugiò dapprima in una plaga deserta e inospitale tra antiche tombe abbandonate e poi sulle rive del Mar Rosso, dove condusse per ottant'anni vita di anacoreta.

Il richiamo della sua straordinaria avventura spirituale, pur in assenza dei mass media e delle rapide comunicazioni moderne, si propagò a tal punto che da tutto l'Oriente monaci, pellegrini, sacerdoti, vescovi, e anche infermi e bisognosi, accorrevano a lui per ricevere consigli e conforto. Lo stesso Costantino e i suoi figli si mantennero in contatto con il santo anacoreta. Pur prediligendo la solitudine e il silenzio, Antonio non si sottrasse ai suoi obblighi di cristiano impegnato a riversare agli altri i doni con cui Dio aveva ricolmato la sua anima: due volte egli lasciò il suo eremitaggio per recarsi ad Alessandria, sapendo che la sua presenza avrebbe infuso coraggio ai cristiani perseguitati da Massimino Daia. La seconda volta vi si recò dietro invito di S. Atanasio, per esortare i cristiani a mantenersi fedeli alla dottrina sancita nel Concilio di Nicea (325).



Quale sia stata la sublimità della vita contemplativa di S. Antonio Abate, si può valutare da una visione che ebbe durante il santo esercizio dell'orazione. Gli apparve un angelo che tesseva una stuoia con foglie di palma. Ogni tanto fermava il lavoro e pregava. Poi, rivolgendosi al Santo, disse: – Fai anche tu lo stesso e sarai salvo. – Antonio non abbandonò mai più questa pratica di "intrattenersi" di continuo con Dio.

Illuminato "contestatore"

L'esperienza del "deserto", in senso reale o figurato, è ormai un metodo di vita ascetica, fatto di austerità, di sacrificio e di estrema solitudine: S. Antonio abate, se non l'iniziatore, ne fu l'esempio più insigne e stimolante. Infatti, pur non avendo redatto alcuna regola di vita monastica, Antonio esercitò un grande influsso dapprima tra i suoi conterranei, e poi in tutta la Chiesa.

Non è possibile parlare di questo illuminato "contestatore" senza accennare alle tentazioni che turbarono la sua solitudine nel deserto: egli fu infatti bersaglio di molteplici tentazioni del maligno che gli appariva sotto sembianze angeliche, umane e bestiali. Questo santo umanissimo, pur nell'austera immagine dell'anacoreta, è veneratissimo come protettore degli animali domestici, umile ruolo che lo rende tuttora popolare ed amato.

24 Gennaio

S. Francesco di Sales (1567-1622)

SAN Francesco di Sales (nato nel 1567 nel castello di Sales da una nobile famiglia, nella Savoia) dopo la laurea in giurisprudenza, conseguita all'Università di Padova, deludendo le aspettative paterne, aveva scelto, a 26 anni, la vita ecclesiastica e s'era presentato volontario per la difficile



Ricolmo di spirito apostolico, San Francesco di Sales non esitò a recarsi nell'antico ducato di Chablais dove l'eresia di Calvino contrastava la diffusione della fede cattolica. Grazie all'apostolato di Francesco, la regione si convertì al Cattolicesimo. Nell'illustrazione, è rievocata la pericolosa fatica del Santo: ogni giorno doveva attraversare il fiume Duranza su di una lunga e stretta trave che, ricoperta di ghiaccio, lo costringeva a trascinarsi carponi. Sotto scorrevano minacciose le acque.

missione di predicatore cattolico tra i calvinisti ginevrini. Fu sacerdote zelante e instancabile. Visti gli scarsi frutti che otteneva dal pulpito, si diede a pubblicare fogli volanti, che egli stesso faceva scivolare sotto gli usci delle case o affiggeva ai muri, meritandosi per questa originale attività pubblicitaria il titolo di patrono dei giornalisti e di quanti diffondono la verità cristiana servendosi dei mezzi di comunicazione sociale. Ma anche quei foglietti, che egli metteva sotto le porte delle case, ebbero scarsa efficacia.

Il duca di Savoia, dal quale Francesco dipendeva, venne in aiuto dell'inascoltato apostolo con la maniera forte, ma l'intolleranza non si addiceva al temperamento del santo di Sales, che preferì portare avanti la sua battaglia per l'ortodossia con il metodo della carità, illuminando le coscienze con gli scritti, per i quali ha avuto il titolo di dottore della Chiesa. "*Introduzione alla vita devota*" e "*Trattato dell'amore di Dio*" sono le sue opere più lette. Quello dell'amore di Dio è stato l'argomento col quale convinse i recalcitranti Ugonotti a tornare in seno alla Chiesa cattolica.

Vescovo coadiutore a 32 anni e, tre anni dopo, vescovo titolare di Ginevra, introdusse nella sua diocesi le riforme del Concilio di Trento. Direttore spirituale di S. Vincenzo de' Paoli e di S. Giovanna Francesca Frémyot de Chantal, con la quale fondò l'Ordine della Visitazione, Francesco di Sales può a ragione essere considerato uno dei migliori rappresentanti dell'umanesimo devoto di tipica marca francese.

Morì a Lione nel 1622, il 28 dicembre, per un attacco di apoplessia. Canonizzato nel 1655, nel nuovo calendario viene ricordato il 24 gennaio, giorno in cui il suo corpo venne riportato ad Annecy per la definitiva sepoltura.

Don Bosco si ispirò al suo apostolato e alla sua spiritualità e diede il suo nome alla congregazione (i Salesiani) che fondò per l'educazione della gioventù.

Meglio troppa bontà che non troppo rigore

«*Se sbaglio, voglio sbagliare piuttosto per troppa bontà che per troppo rigore*». In questa affermazione sta il segreto della simpatia che S. Francesco di Sales ha saputo suscitare tra i suoi contemporanei. La sua mitezza d'animo, che tanto fascino esercita su quanti leggono la biografia del santo, non era una dote innata e ce ne fa fede una sua frase rivelatrice: «*Volete che in un quarto d'ora io perda quel poco di mitezza che mi sono acquistato in vent'anni a prezzo di tante fatiche?*».

L'ideale di S. Paolo, «farsi tutto a tutti» (*1 Cor.* 9,19-22), viene riproposto in questo giorno ai cristiani da San Francesco di Sales: il laicato cattolico deve in parte a lui i primi lineamenti della sua spiritualità e del suo apostolato. Il Concilio ha riconosciuto ai laici – particolarmente nella *Lumen Gentium*, nell'*Apostolicam Actuositatem*, nella *Gaudium et Spes*, nei vari Messaggi – un compito attivo e originale nella Chiesa e nel mondo, un impegno nelle varie strutture ecclesiali, sociali, politiche, economiche, culturali, per renderle più umane e animarle di spirito cristiano.

a cura di **R. BORGHESI**



G. Vaccaro. Presepe (particolare). Tipica rappresentazione di S. Giuseppe. Seconda metà del XIX secolo.



P. Biondo. Presepe, terracotta su pietra, epoca contemporanea.

SAN GIUSEPPE

DA quando nella notte di Natale del 1223 san Francesco d'Assisi fece rivivere in Greccio la scena della Natività, ai "presepi viventi" – di cui fra i più celebri resta oggi quello di Rivisondoli – si aggiunsero ben presto quelli realizzati con figurine, inizialmente nelle principali chiese, poi in palazzi di nobili famiglie, per diffondersi infine in ogni casa e di ogni parte del mondo.

Nel 1280 Arnolfo di Cambio ne realizzò uno nella basilica di santa Maria Maggiore, in Roma, ove si conserva la mangiatoia di Betlemme, ed era perciò anticamente detta "ad praesepe". Ma alle chiese maggiori si aggiunsero ben presto tutte le altre, ed oggi non esiste al mondo una chiesa che non ne abbia uno da esporre nel periodo natalizio.

E l'uso, con tradizioni locali diverse, si è poi diffuso nelle abitazioni private, per la gioia dei bambini e la devozione degli adulti.

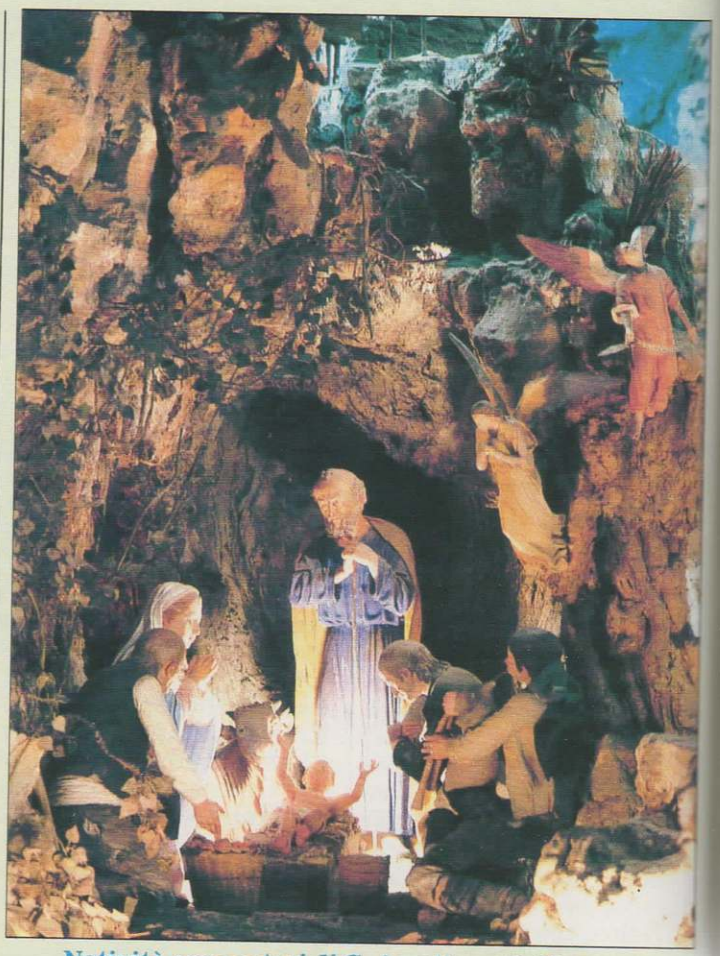
La maggior diffusione dei presepi si ebbe a partire dal XVII secolo, epoca nella quale si cominciarono ad avere anche figure che si muovono, nei così detti "presepi meccanici".

La maggior parte dei presepi non osserva il rigore storico documentativo con costumi dell'epoca e paesaggi palestinesi, ma fa rivivere la scena adattandola all'ambiente locale. Essi divengono perciò importante fonte di conoscenza della vita popolare di ogni luogo e di ogni epoca.

Con il moltiplicarsi della richiesta, alla produzione di figurine per presepi si sono dedicati grandi artisti e modesti artigiani.

Ed in analogia sono stati importanti o modesti i materiali usati: dal marmo all'avorio ed al corallo, dal vetro alla cera, dalla cartapesta al legno ed alla creta, per finire oggi alla vetroresina ed alla plastica.

Vere "scuole" di figuristi si sono così create un po' dovunque: nella Provenza, nella Baviera, in Ungheria; ed in Italia – per ricordare solo le più celebri – quelle per legno scolpito della Val Gardena, quelle per maioliche di Albissola, quelle laziali e romane al Centro-Italia,



Natività con pastori di G. Azzolina e G. Vaccaro Bongiovanni. Seconda metà del XIX secolo.



L. Angelico. Natività, maiolica policroma, epoca contemporanea.



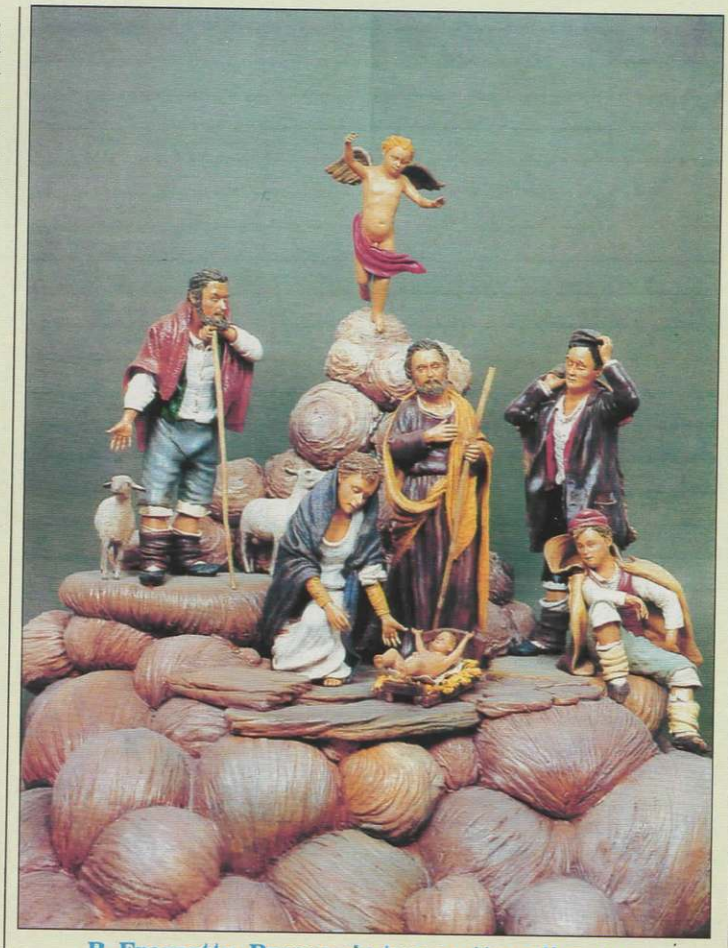
E. Militello. Presepe in terracotta policroma, epoca contemporanea.

NEI PRESEPI DI CALTAGIRONE

quelle napoletane al Sud, e quelle di Monreale e di Caltagirone in Sicilia. (Ricordiamo qui i piccolissimi presepi artistici di don Antonio Esposito, di Castellammare di Stabia, che abbiamo presentati e descritti sulla *Crociata* di dicembre 1991 a pag. 9-11).

L'inizio di una "tradizione" di presepi

CI soffermiamo qui a parlare in dettaglio solo di quelli di Caltagirone. Nel centro di questa città vi erano anticamente numerose fornaci, per la lavorazione della creta e produzione di maioliche, che l'hanno resa celebre per i suoi prodotti tipici, decorati in tenui colori. E la tradizione prosegue oggi con una produzione artigianale, che proprio nelle figure da presepio ha trovato in questi ultimi due secoli una affermazione di prestigio, assieme a quella vasaria e di mattonelle.



R. Frazzetta. Presepe in terracotta policroma, epoca contemporanea.

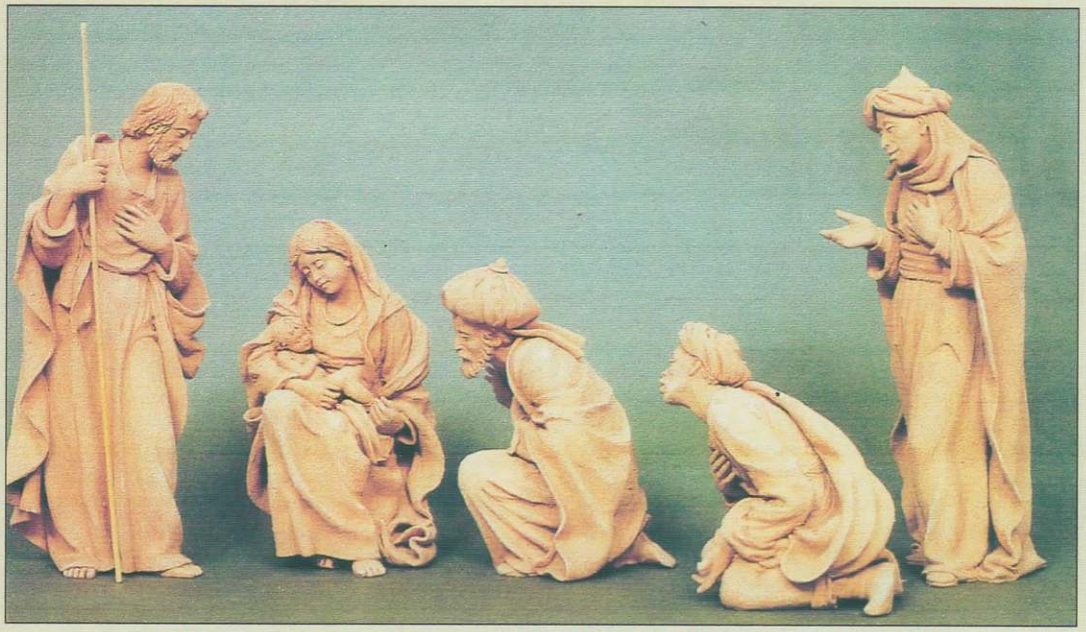
I presepi calatini non sono popolatissimi di figure, come quelli napoletani; ma presentano nel loro insieme uno scenario completo della vita popolare e contadina siciliana. Non vi mancano gli zampognari, dato che anche qui questo strumento musicale è caratteristico dei pastori ed è chiamato "ciaramella"; ed è accompagnato dallo "zufolo", suonato da persone più agiate e più qualificate. I figurinai calatini hanno comunque sempre improntato la loro produzione rispecchiando i tipi paesani, caratteristici del luogo.

San Giuseppe in una grande varietà di presepi

Che raffigurazione ha, fra tutti questi personaggi, San Giuseppe? Ha l'aspetto di persona anziana, con barba; reca spesso il bastone, a volte gigliato; indossa una tunica viola ed un manto arancione. Risponde quindi al-



F. Bonanno. Presepe in terracotta policroma, sec. XIX.



P. Biondo. Giuseppe, Maria e il Bambino Gesù con i Magi adoranti, terracotta, epoca contemporanea.

la iconografia classica cristiana.

Ma quello che sorprende è l'espressività del suo volto, a volte in atteggiamento di stupore, a volte rapito in estasi contemplativa e a volte pieno di commossa tenerezza. In genere è in piedi, eretto, ma leggermente inclinato verso il Bambino.

Giuseppe Vaccaro così ce lo presenta, con la mano destra poggiata sul petto ed il bastone nella sinistra, nelle sue celebri figurine, che sono fra le più famose della seconda metà del secolo scorso. In una "sacra famiglia" questo autore mostra san Giuseppe, sempre in piedi, mentre tiene per mano Gesù Bambino. Il Bonanno lo ha realizzato genuflesso, e con colori più cupi, ma egualmente con una grande espressività nel viso.

In maiolica monocroma figura invece con la destra rivolta verso il Bambino, ed il bastone nella sinistra, in una statuetta del Parini, prodotta nella prima metà del secolo scorso. Suo coevo fu l'Alparone, che ci mostra un inconsueto san Giuseppe seduto, ma con un bastone egualmente nella sinistra, con i piedi incrociati.

Fra i "moderni" troviamo una natività con Maria e Giuseppe in piedi che reggono il Bambino, in un'opera monocroma di Luigi Angelico; ed uno in terracotta non colorata col bastone nella sinistra (in posizione speculare rispetto a quello del Bonanno), ad opera del Biondo. In atteggiamento meditativo figura nelle terrecotte policrome e nelle maioliche monocrome del Forgia. In piedi, con bastone nella destra, ma con tunica bianca sotto mantello giallo, è infine raffigurato dall'artista contemporaneo Militello. Alla produzione di figurine si accompagnano, nella produzione calatina, anche mattonelle maiolicate, quali quelle di Antonino Ragona, di grande efficacia espressiva.

Da oltre quattro secoli, dunque, a Caltagirone vive una produzione presepistica considerevole, che prosegue tradizionalmente questa opera di diffusione delle figurine, che trovano oggi veri "amatori", oltre alla richiesta del grosso pubblico.

Ricordiamo infatti che in Italia, come in altre nazioni, esiste una Associazione "Amici dei presepi", che cura il reperimento, lo studio, la raccolta e le esposizioni di questo materiale che oltre al senso religioso acquista vari significati nella storia del costume, della pietà popolare, e delle tradizioni delle singole località e dei singoli paesi.

San Giuseppe è una delle figure tipiche che non può mancare in ogni presepio: ed attraverso queste noi possiamo studiarne la diffusione del culto e la raffigurazione iconografica, nella sua qualità di paterno protettore di Gesù Bambino e di Maria, e da noi invocato Patrono della Chiesa Universale, della Famiglia e della buona morte.

GENNARO ANGIOLINO

LE PAGINE DELLA RICONOSCENZA



In segno della mia riconoscenza
ti prometto di far conoscere
le tue glorie,
mentre con tutto l'affetto
benedico il Signore, che ti volle
tanto potente in cielo e sulla terra.

(Dalla preghiera del "Sacro Manto")

PASTORINO MARIA, Masone - Viva S. Giuseppe! Ringrazio il glorioso Santo per tante grazie ottenutemi insieme alla sua dolcissima Sposa. Devolvo il primo stipendio di mio figlio, come avevamo promesso, per le opere annesse alla Pia Unione di S. Giuseppe e incrementate dalla intercessione del Beato Luigi Guanella.

S. T., Lauria Inf. - In un momento di ansia per la precaria salute di un mio parente, ho invocato e ho ottenuto l'aiuto di S. Giuseppe. Invio l'offerta e prego che venga pubblicata sul giornaletto, anche se solo con le iniziali.

CELENTANO GIUSEPPINA, Orta Nova - Dopo tanto pregare, con l'aiuto anche del Sacro Manto, ho finalmente ottenuto la grazia che desideravo. Vi prego di accendere un lume davanti al glorioso Santo.

MONACHELLO ROSETTA, Acquaviva - «Giusto è il Signore, ama le cose giuste; gli uomini retti vedranno il suo volto» (Salmo 10). Con questo versetto mi sono rincuorata a pregare e a perseverare nella recita del Sacro Manto. Finalmente, è giunta la grazia tanto aspettata.

MANFREDINI M. AURORA, Milano - Inaspettatamente, nello spazio di pochi giorni, S. Giuseppe mi ha favorita d'altra grazia. Oh, come vorrei dire a tutti: – Confidate, pregate, ricorrete al caro Santo! Non delude mai.

M. G., Buddusò - «Chi potrà mai conoscere – esclama un Dottore della Chiesa – tutti i tesori di sapienza e di scienza che Cristo racchiude in sé, nascosti nella povertà della sua carne?». Riconoscente al caro S. Giuseppe per il felice intervento subito da mia sorella, mando la modesta offerta per due giornate di pane.

FIORE ELVIRA, Cirò Sup. - Avevo chiesto un triduo di preghiere, avendo bisogno d'un aiuto speciale da S. Giuseppe. Si trattava d'un intervento che un mio fratello ha potuto superare felicemente. Grazie al caro Santo, e grazie a voi per le vostre preghiere.

M. E., Villar Perosa - Desidero due lettini intestati ai figli Sergio e Bruno, insieme a una giornata di pane per i bimbi affamati delle guerre in corso. San Giuseppe, santo di bontà, aiutaci sempre!

CEREGHINI CESARINA, Pinzolo - S. Giuseppe mi è stato vicino – e quando non lo è? – anche stavolta, ma particolarmente, perché superassi un intervento chirurgico, che mi destava tante apprensioni. Tutto è svanito come nebbia al sole e non rimane che un ricordo.

MASTINO PEPPINA, Florinas - «L'anima mia è tutta sconvolta... Volgiti, Signore, a liberarmi, salvami per la tua misericordia!». (Salmo 6). Quanto è bella la preghiera liturgica che ho applicato, in frangenti particolari, alla completa guarigione di mio padre, affidato a S. Giuseppe durante un intervento delicato e pericoloso.

MURRONI LAURA, Cagliari - Vi prego di voler pubblicare su "La Santa Crociata" il mio ringraziamento a S. Giuseppe con queste parole: «Grazie, caro Santo, per il tuo continuo e paterno aiuto... Prega per noi, peccatori, adesso e nell'ora della nostra morte!».

RUGGERI STELLINA, Pavullo - Mando tanto pane per i poveri. «I poveri saranno sempre con voi», ha detto Gesù. Intendo così ringraziare S.

LA SANTA MESSA PERENNE PER I MORENTI



Siamo lieti di pubblicare in questa rubrica i nomi dei Sacerdoti che hanno dato la loro generosa adesione alla "Santa Messa Perenne", istituita presso la Pia Unione del Transito di San Giuseppe e da essa diffusa in tutto il mondo cattolico. Essi si impegnano a celebrare una S. Messa all'anno per gli agonizzanti, nel giorno indicato nella pagellina di iscrizione.

Sac. Rocco - Sac. Settimo - Sac. Leopoldo Acerra - Sac. Vincenzo Ambrogio - Sac. Ismaele Bacchi - P. Gerhard Cuder - Sac. Luigi Eccher - Sac. Giancarlo Fenu - Sac. Carmelo Giunta - P. Johannes Konc - Sac. Luciano Lanfranchi - P. Stephanus Macura - Sac. Giovanni Mignarelli - P. Joaquim Milheiro - P. Leopoldus Nemcek - P. Johannes Otruba - P. Pietro Passantino - Sac. Enrico Petrucci - Sac. Adriano Pinardi - P. Liborio Scordato - P. Tommaso Spiteri.

Giuseppe, che ha scongiurato il brutto male da mio genero molto avvilito. Lo pregherò ancora e lo pregherete anche voi con me.

CONTENTO SILVA, Trieste - L'operazione all'anca mi ha trattenuta all'ospedale ben tre mesi. Mi sentivo stanca e sfiduciata, ma S. Giuseppe, che arriva sempre in tempo, ha messo a posto ogni cosa. Un bel grazie!

BACCANELLI CATERINA, Calcinate - Invio l'offerta promessa, riconoscente a S. Giuseppe per la guarigione ottenuta. Ci ottenga ancora grazie, quelle che più si confanno per una vita migliore.

PEDRACINI NATALINA, Induno O. - È un pensiero a favore delle vostre opere, in ringraziamento a S. Giuseppe che – in virtù del Sacro Manto – m'ha beneficato oltre ogni credere.

SPAGNUOLO TERESA, Vergiate - Mio marito veniva colpito da un ictus cerebrale, male che tutti sanno e che richiede lunghe terapie di riabilitazione. Le abbiamo usate, ma soprattutto ci abbiamo messo tanta fiducia in S. Giuseppe. Ci possiamo accontentare!

FARINATI ADRIANA, Ala - Abbiamo sentito la validità e l'efficacia delle preghiere richieste. San Giuseppe certamente le ha accolte, perché mio marito – in seguito a una brutta operazione – comincia a star meglio.

GUERINI LUISA, Rezzato - Non mi stancherò di ripetere la parola... grazie! grazie! Se lo ritenete opportuno accendete un cero davanti al caro Santo. Mio marito, seriamente malato, oggi sta bene e cammina senza nessun sostegno.

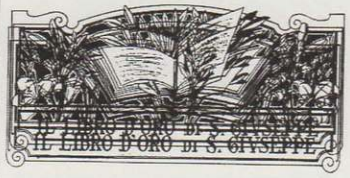
FARINOLA MARIA, Molfetta - Mio nipote diradava la sua presenza alla chiesa come fanno, purtroppo, tanti altri. È la brutta società presente. Anche se non si vuol credere, non c'è rimedio se non nella preghiera. Abbiamo pregato tanto il glorioso Santo. La grazia è venuta. E con la frequenza alla chiesa e ai sacramenti, S. Giuseppe gli ha procurato un buon posto di lavoro.

DI GANGI GIUSEPPA, Brugherio - Mio figlio accusava un brutto male alla gola. Medici e professori consultati ci lasciavano perplessi con poche speranze. Ma venne in tempo S. Giuseppe, nel quale confidiamo, che ha provveduto come sa provvedere Lui.

PEDERIVA LUIGIA, Farra Sol - Mio figlio ha ottenuto – mediante l'intercessione di S. Giuseppe – un discreto posto di lavoro. Lo ringrazio vivamente.

COSTANTINO VENERINA, S. Angelo B. - Mio figlio, ammalatosi, ha nel frattempo superato un concorso che gli avrebbe aperto un buon avvenire. Grazie a S. Giuseppe del concorso superato. Avvierà per il meglio anche l'altra grazia della buona salute; grazie anticipate!

CARRI MARIUCCIA, Svizzera - Ho ottenuto ciò che desideravo con la recita del Sacro Manto. Grazie a S. Giuseppe!



Per mancanza di spazio accenniamo soltanto i nominativi di alcuni che desiderano ringraziare il nostro Santo per grazie ricevute, spiacenti di non poter accontentare tutti.

Affunti Maria, *Civate* – Allegretta Giuseppe, *Bari* – Andina Anita, *Svizzera* - Anello Barbara, *Filadelfia* - Artale Caterina Dima, *U.S.A.* - Baldini Elda, *Codroipo* - Balducci Lina, *Navacchio* - Barberio Giuseppe, *Cutro* – Barbero Carmelina, *Villata* - Barone Vincenza, *U.S.A.* - Bartolozzi Assunta, *Terni* - Bastasin Ignazio, *Pordenone* - Battaglia Vincenzina, *Vallelunga Prat.* - Bausi Sara, *Fanano* - Benso Maria, *Mondovì Breo* - Bertarelli Maria Laura, *Milano* - Bettoni Antonio, *Foggia* - Bonato Ronald, *U.S.A.* - Bonfiglio Maria Rosaria, *Catania* - Bongini Rina, *Genova* - Bonsignore Cinzia, *Palermo* -Borriello Concetta, *Torre Del Greco* - Bosco Elena, *Cosenza* - Botto Rita, *Australia* - Brichetti Renata, *Genova Sestri Ponente* - Brigati Maria Guatelli, *Parma* - Bruchi Anna, *Siena* - Calagna Lucia, *U.S.A.* - Canepa Benedetta, *Genova* - Carabillò Maria e Filippina, *Termini Imerese* - Carlucci M. Fontana, *Villa Castelli* - Carosi Gilda, *Roma* - Carraro Torghele, *Strigno* - Castellano Antonietta, *U.S.A.* - Castelli Giuseppina, *Trento* - Castiglione Francesca, *Bronte* - Caudera Mariangela, *Mathi* - Cavarra Luigi e Giuseppe, *Rosolini* - Cerminara Carolina, *Canada* - Cerri Rosa Morrone, *Palermo* - Chimera Giusi, *Butera* - Ciacci Sr. Emilia *Arezzo* - Cicirelli Maria, *S. Pietro in Guarano* - Cigno Rosalia V. Vaccaro, *Palermo* - Cimò Francesca Carlino, *Palermo* - Cipolla Giuseppa, *Milena* - Cirilli Cesarina, *Ancona* - Cittadini Quintino, *San Cesareo* - Cividini Agnese, *Grassobbio* - Cocurullo Immacolata, *Seiano* - Comella Soccorsa Maria, *Valledolmo* - Conti Giuseppina, *Inghilterra* - Costantino Venerina ed Elio, *S. Angelo Brolo* - Cottoni Tilde Lombardo, *Sassari* - Criscione Giovanna, *Ragusa* - Cuba Biagia Grillo, *Caltanissetta* - Cutuli Maria, *Borello* - Dallapè Lorenza Bassetti, *Trento* - Dalpiaz Maria V. Menapace, *Tassullo* - Dattoli Anna, *U.S.A.* - De Bernardi Giovanna, *Castellanza* - De Gioia Mimma, *Potenza* - Del Giudice Nunziata, *S. Giov. Rotondo* - Di Candia Angelina, *Molfetta* - Di Paola Felicia, *Gorgonzola* - Dionisio Domenica, *Casamassima* - Donzella Concettina, *Butera* - Draghi Enrico e Regina, *Melegnano* - Esposito Lucia, *Torre del Greco* - Falcioni Antonia Pedace, *Reggio Calabria* - Faso Giuseppe, *Montemaggiore B.* - Fattori Rosina, *Montebello V.* - Ferrari Luigi e Paoletta, *Perugia* - Fiorentino Maria, *Castrignano Greci* - Forma Peppino, *Orani* - Frairia Olga, *Riva Pinerolo* - Francoli Rosangela, *Chiavenna* - Fricano Giuseppe, *Valledolmo* - Gambino Salvatore, *Torretta* - Gandolini Maria, *Laveno Mombello* - Garniga Giovanna, *Lizzana* - Gasperi Giulia, *Trento* - Geloso Giuseppa, *Palermo* - Gelsomino Concetta, *Montemaggiore B.* - Germano Maria Arleo, *Tursi* - Ghiani Maria, *Villasimius* - Giacu Brunella, *Villagrande Str.* - Giannopolo Rosaria, *Caltavuturo* - Gioia Calogera Scaccia, *Settimo Torinese* - Gola Elsa, *Cagliari* - Granata Rosa, *Caltavuturo* - Grande Mariannina Silvano, *Pescosannita* - Gremes Severina, *Calceranica* - Gullo Giovanna, *Reggio Calabria* - Guspini Giovanna Falqui, *Santulussurgiu* - Igneri Ottavia, *Siderno Marina* - Imbornone Vita, *Lucca Sicula* - La Lima Giovanna, *Concesio* - La Spina Michela Canciullo, *Adrano* - Laganara Antonio e Grazia, *Bari* - Leone Sarina, *Aci Bonaccorsi* - Li Pira Concetta, *Gorgonzola* - Longo Don Ferdinando, *Cittadella del Capo* - Macaluso Giuseppina *U.S.A.* - Maffei Vanda, *Roma* - Malcangi Vincenza, *Andria* - Manenti Maria Bambina, *Vailate* - Mangano Angela V. De Luca, *S. Placido Colon.* - Manni Antoniono, *Palermo* - Mannini Sestilia, *Empoli* - Marcolongo Teresa Renzi, *Atessa* - Marisa Bruna, *Saluzzo* - Marrè Maria, *Genova* - Martinallo Delia, *Vico Canavese* - Martinotti Giovanna, *Pesaro* - Maso Teresa, *Padova* - Matta Silvestra, *Gergei* - Maurini Crocetta, *Inghilterra* - Meneghini Angela, *Arzegrande* - Marante Gioconda, *Canada* - Messina Concetta, *Reggio Calabria* - Messina Rosetta, *Palermo* - Mini Antonina, *Carini* - Montemaggiori Laura, *Roma* - Monticelli Isaia, *Limbiate* - Morana Antonina *Palermo* - Mortillaro Maria, *Lucca Sicula* - Morucci Lucia *Viterbo*.



NELLA FAMIGLIA DI SAN GIUSEPPE

ISCRIZIONI ALLA PIA UNIONE

Pubblichiamo l'elenco delle Borse di studio (L. 500.000) e dei lettini (L. 250.000) pervenuti alla nostra Direzione.

Le adesioni pervenute alla nostra Opera in questi ultimi mesi sono: *3.330*.

BORSE DI STUDIO

NOVEMBRE '91 - Bersani Angela, a nome proprio - Borgese Rosa, 2 B.S. a nome Giuseppe e + Andrea Borgese - Campana Teresa, a nome proprio - Colombo Sirtori Pinuccia, a nome proprio - Daneluzzi Lavinia, a nome Serenella - Gallicani Olga, a nome + Antonio + Regina + Carmelina + Maria + Arduina + Ines + Silvio - Genco Luisa, a nome proprio - Lovato Angelina, a nome proprio - Mortato Chiara, a nome + Sr. Prassede e + Sr. Vincenza - Ortu Bonaria, a nome Mario - Pontiggia Adalgisa, a nome proprio - Rubino Antonella, a nome proprio - Ruggiano Rosalia, a nome Brizi Anna Maria - Tornabene Angela, a nome Tornabene Angela e + Santino Rustico.
DICEMBRE '91 - Airoldi Ottavio, in memoria + Silvestri Maria - Aloisio M. Luisa, a nome + Aloisio Giuseppe - Aresu Speranza, a nome + Suor Maria Aresu - Bellanza Carmela, a nome proprio - Brando Santoro Giuseppe, a nome proprio - Butti Pia, a nome + Don Carlo De Ambroggi - Cavaliere Amelia, a nome + Cavaliere Angelo - Cilia M. Carmela, a nome proprio - De Chiara Maria, per la salute del marito - Fusco Carmela, a nome Mastrullo Sabino - Ganci Calogera, a nome proprio - Ganzetti Vittoria, a nome Giuseppe - Garrè Cecilia, a nome + Virgilia Assandri - Inama Fiorina, ai nomi Inama Alessandro e Gianni - Mannina Francesca, ai nomi Mannina Francesca e Stella - Marcelli Lilia, a nome proprio - Paduano Elisa, in onore di S. Giuseppe - Ramponi Carla V. Canzani, a nome + Gregorio - Reggiani Annamaria, a nome proprio - Rosetti Marta, in onore di S. Giuseppe - Rosi Francesca, a nome proprio - Sasso Ines V. Trentin, a nome proprio - Vacca Elisa, in onore di S. Giuseppe - Venturi Serena, a nome defunti Capeletti Carlo e Oriana.

LETTINI

NOVEMBRE '91 - Agresti Grazia, in onore di S. Giuseppe - Bertucci Wanda, a nome Maria Grazia e Annamaria - Bonati Elodia V. Fagnola, a nome + Fagnola Emilio - Bozzo Giovanna, a nome Fabriziano - Chiaro Giuseppina, a nome Ilaria - Conte Elisa, a nome + Bevilacqua Jech - Di Dio Fernada Perna, a nome proprio - Fanciulli Enibia, a nome proprio - Favuzza Maria Rosa, in onore di S. Giuseppe per grazia ricevuta - Ferrario Iride, 2 lettini a nome di Enrica e Orlando - Fornenti Cesarina Crippa, a nome Simone - Frigo Teresa, a nome Lodovico - Gatti Anna Maria, a nome + Gerda C. Pruys - Germano Dora, a nome Mucciante Silvio - Limonta Dolores, a nome proprio - Ottelli Antonietta Bracchi, a nome proprio - Parlato Rita e Carlo, a nome loro - Pirraglia Maria, a nome Antonio Pirraglia - Preti Pierina, a nome + Preti Maurizio - Russo Patrizia, a nome Graziella - Salvetti Giuseppe, a nome proprio - Vischi Carla Curti, a nome + Vischi Pietro - Visconti Maria e Ines, a nome Visconti Ines - Weonly Lia, a nome Angelo.
DICEMBRE '91 - Apparisio Anna V. Mina, a nome Avv. Ida Favero - Apruzzese Vittorio e Gerarda Catalano, a loro nome - Barenghi Maddalena, a nome Barenghi Eugenia - Bonacina Mariangela, a nome + Rita - Bottalico Ines, a nome proprio - Buffo Anna Maria, a nome proprio - Caiazza Carolina Polacco, a nome proprio - Carta Lidia, 2 lettini a nome Cristina Carta e Alessandro Carta - Catalanotto Maria Stella, a nome Marino Anna - Creazzi Savina, a nome proprio - Creola Annetta, a nome Davide Giulio - Curti Angela, in memoria suoi defunti - Curti Emma, a nome + Curti Virginio - Fabbro Maria, a nome + Erminia - Ferrario Iride, 2 lettini a nome Gianni e Mariella - Francesconi Franca, a nome Del Bucchia Maurizio e Del Bucchia Sabrina - Frizzera Albertina, a nome Paolo Frizzera.

BAMBINI CONSACRATI A SAN GIUSEPPE

APRILE '92 - Abate Francesco, Abis Alessandra, Agnese, Alberto, Alessandro, Alfredo, Andrea, Andreotto Francesca Maria, Angelo, Baia Jessica, Beatrice, Buttieri Mario, Cacciniga Mattia, Camastra Alida Maria, Camesacchi Samuele, Canciani Marco, Caradonna Ilaria, Caradonna Vittoria, Cassone Debora, Centrone Manuela, Centrone Stefania, Chiara, Claudio, Colaleo Giuseppe, Colavito Francesco, Cordedda Mauro, Corrias Pietro, Cottone Annalisa, Cugini Ilenia, Daniele, Davide, De Ippolitis Giuliana, De Palma Davide, De Palma Maria Teresa, Deiana Barbara, Del Vecchio Morena, Di Fazio Matteo, Di Santo Luigina, Diana Veronica, Duraccio Davide, Duraccio Monica, Eleonora, Emanuela, Enzo, Facchin Alessandro, Facchini Adriano, Facchini Angelo, Facchini Paolo, Facchini Vincenzo, Fipaldini Daniele, Gadaleta Carlo, Gaia, Gambone Ludovica, Garabelli Federica, Garau Paoletta, Giammò Francesca, Ginesu Bianca Maria, Giorgio, Grasso Clarissa, Grasso Valentina, L'Abate Ignazio, L'Abate Rosa, Leone Annalisa, Leone Flavia, Leone Rosangela, Lobello Maria Luisa, Lobello Vincenzo, Luca, Lucrezia, Marco, Marzullo Simone, Mascia Francesca, Mascia Giacomo, Mascia Giulia, Matteo, Mattia.

NELLA PACE DEL SIGNORE

APRILE '92 - Accusani Franca Caligaris, Agostinelli Mariny, Amadei Maria, Aquilino Elena, Arrigoni Luigi, Avesani Giuseppe, Baccanelli Caterina, Baldinu Giuseppe Raffaele, Bandini Famiglia, Bargone Nunzia, Baron Giuseppina, Barone Giuseppina, Bartolini Aldo, Bassi Tina, Bellomo Gemma, Benedetti Cesare, Benigni Rita, Bernasconi Adriana, Berti Albina, Bertoletti Battista, Bertoletti Eugenia, Bertozzi Carlo, Besana Attilio, Biancardi Albino, Bianchi Uliva, Boccia Luigia, Bonacina Maria, Bonetto Sr. M. Vittoria, Boni Maria Bettelli, Bonifazio Gaetana, Bursagli Rosita V. Chelini, Calabresi Giovanna, Calloni Domenico, Casati Regina, Cattani Famiglia, Cianchi Clementina, Colletti Rosaria, Conoci Costanza, Coppi Mario, Coppini Paola, Corbelletta Don Aldo, Corvaglia Realina, Cottone Stefano, Crapella Giuseppina V. Tampini, D'Amico Rosalia, De Bortoli Anna Paronuzzi, De Marzo Suor Elena, De Mola Bianca, Del Mastro Benedetta, Del Pezzo Annunziata, Dell'Orto Maria Rota, Della Bona Elsa, Dezzani Emilia, Dezzutto Maria, Di Bartolomeo Nestore, Di Benedetto Carmela Piccininno, Dolciotti Giuseppe, Errico Maria Giuseppa, Fabbretti Irma, Fara Emma, Ferraiuolo M. Grazia Murone, Ferraris Antonio, Fioretti Giuseppina Ved. Bratti, Frare Giuseppe, Frisullo Sr. Maria Giuseppa, Garofoli Don Remo, Gatti Giuseppina V. Tempra, Gennari Maria, Genre Margherita, Ghizzarelli M. Nicola Ianuario, Giacchetti Viola, Giandomenico Giovanni, Giordano Mattea, Governatori Giuseppina, Grande Michele, Grassi Agnese, Graziola Pia, Imperiale Rosa Solida, Lassi Riccardo, Latorre Mattea, Leoni Rita, Lo Porto Ninfa, Maggi Liberata, Migliazza Lore, Militello Michela, Morghen Ernesta, Mori Lorenzo, Morì Angela Rizzo, Muraro Laura, Nargi Gilda V. Fasolino, Nenna Rodolfo, Nossa Giuseppe Francesco, Olivieri Pietro, Onorato Rocchina, Orsi Rita, Paglione Ottavio, Palmisano Francesco, Palmisano Maria, Palugan Maria, Pavan Rosina V. Testa, Petruzzi Bianca, Pierangelini Ester, Piras Sr. Maria Anna, Pirastru Andreana V. Vargiu, Piredda Antonio, Podda Virginia Cannas, Ponzalino Ida, Porta Antonio, Princi Angela, Prisco Francesco, Puccio Vincenzo, Radicioni Maria, Reynaud Clelia, Ricci Fedora Martinuzzi, Rizzi Vincenzo, Romani Giuseppe, Rossi Annetta, Rossi Domenico, Sabatelli Antonio, Sala Carlo, Schiavon Romeo, Scorpiniti Immacolata, Scremin Egidio, Sicolo Anna Teresa, Soverini Amedea, Spiga Assunta, Sueri Lidia, Tagliavini Pia, Tamburro Mario, Tanzi Virginia V. Piazzola, Testa Giannina, Tonello Albina v. Bergna, Trapletti Maria, Usai Giuseppe, Vada Bruno, Ventriglia Sr. M. Emilia, Vernetti Maria Rosa, Vicari Quinta Verbigrazia, Vicenzi Giuseppe fu Leone, Vinci Sebastiano, Visani Clara.

LA PIA UNIONE DEL TRANSITO DI SAN GIUSEPPE

LA PIA UNIONE, fondata dal Beato Luigi Guanella (1842-1915) con l'approvazione e il sostegno del Sommo Pontefice San Pio X, ha due scopi principali:

1) divulgare, promuovere e dilatare nel mondo il culto di San Giuseppe, Patrono universale della Chiesa e Patrono della buona morte;

2) associare quanti più sacerdoti e fedeli possibile in una vera Crociata universale di preghiera e di opere buone da offrire a Dio per il tramite di San Giuseppe in favore dei morenti di ogni dove e di ogni istante.

LA PIA UNIONE raccomanda ai propri associati, nel diffondere il culto di San Giuseppe, di celebrare con particolare devozione le feste del Santo, il mese di marzo e i primi mercoledì di ogni mese.

Raccomanda a tutti di unirsi spesso, in comunione spirituale con i sacerdoti e i fedeli iscritti, alle SS. Messe e alle preghiere che si celebrano e si recitano in onore del Santo in tutto il mondo; in particolare a quelle celebrate ogni giorno nel santuario di San Giuseppe al Trionfale, secondo le intenzioni della stessa Pia Unione, in soccorso dei morenti e a vantaggio di ogni associato vivo o defunto.

LA PIA UNIONE invita tutti i fedeli a iscriversi. Per farlo occorre:

1) comunicare il proprio nome a questa Sede primaria in Roma o a una filiale aggregata alla stessa;

2) fare un'offerta per un'opera di carità;

3) impegnarsi a recitare ogni giorno la preghiera della Pia Unione per i morenti:

«O San Giuseppe, padre putativo di Gesù Cristo e vero sposo di Maria Vergine, prega per noi e per gli agonizzanti di questo giorno (o di questa notte)».

[indul. parz. ogni volta].



DON LUIGI GUANELLA
UNA STORIA CHIAMATA SPERANZA

di Mario Carrera

In questo Numero Unico pubblicato per ricordare i 150 anni dalla nascita è narrata la vicenda umana del Beato Luigi Guanella e si accennano le principali Missioni di carità che l'Opera Don Guanella svolge attualmente nel mondo.

Pagine 64
con numerose illustrazioni a colori.
Formato 21x30 - L. 5.000.

Richiederlo alla nostra Direzione.

Santuario di San Giuseppe al Trionfale - Roma

Orario delle Sante Messe

Feriale: Ore **7 - 7,30 - 8,30 - 9,30 - 10,30 - 18,30**
Prefestiva: Ore **18,30**
Festivo: ore **7 - 8,30 - 10 - 11,30 - 12,30 - 18,30**

Per informazioni rivolgersi a: **PIA UNIONE DEL TRANSITO DI SAN GIUSEPPE, Via B. Telesio 4/B - 00195 ROMA.**

ABBONAMENTI: ITALIA L. 20.000 - ESTERO ordinario L. 30.000 - UNA COPIA L. 1.800



LA SANTA CROCIATA

Via B. Telesio 4/B
00195 Roma:
tel. 06/37.23.198
Anno 80°
Stampa periodica mensile
Sped. abb. post. gr. III/70%

N. 1
GENNAIO
1993

IL NOSTRO NUMERO DI CONTO CORRENTE È:
413005

ATTENZIONE

Non spedire offerte in lettere. **Non sono sicure!** Servirsi esclusivamente del nostro **C.C.P. 413005** intestato a PIA UNIONE DEL TRANSITO DI SAN GIUSEPPE.

ATTENZIONE!
I NUMERI TELEFONICI DELLA PIA UNIONE SONO:
37.23.198
38.05.55